MARIA STUARDA

A

DOMBAR

DRAMMA IN CINQUE ATTI

LA PROVA FELICE

COMMEDIA IN UN ATTO

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Stampatore-Librajo nei Tre Re

1829.

MARIA STUARDA

A

DOMBAR

PERSONAGGI

Maria Stuarda, regina di Scozia.
Il Conte di Lenox.
Il Conte Muray.
Bedfort.
Il Capitano delle Guardie.
Roberto Mann, vecchio contadino.
Giorgio) suoi Figli.
Martino)
Cristina, moglie di Giorgio.
Il Castellano di Dombar.
Il Capo del Popolo.
Uno Sconosciuto.
Due piccoli figli di Giorgio.
Due fratelli di Giorgio.
Montanari } che non parlano.
Guardie
Soldati
Paggi
Cacciatori
Popolo

La Scena è nella Scozia nel distretto di Dombar.

MARIA STUARDA
A DOMBAR

ATTO PRIMO.

Sala reale adorna di pitture.

SCENA PRIMA.

Muray, e Bedfort, incontrandosi.

Mur. È tutto pronto?
Bed. Tutto. Imbrigliati i cavalli, armati i cacciatori, impazienti ed anelanti i cani. Non si aspetta che la regina, ed il segno dello caccia. Corro ad avvertirla.
Mur. Attendi. Manca un solo colpo a' miei disegni, ed il più necessario.
Bed. Quale?
Mur. La presenza del conte di Lenox è un inciampo al mio progetto. È d'uopo allontanarlo dalla regina.
Bed. Quando?
Mur. Prima ch'ella parta.
Bed. Come sperate di farlo? Egli si grande, si caro a Stuarda? Come toglierlo dal di lei fianco.
Mur. Vedrai, comprenderai tutto. Il mezzo

Mur. Eppure il cuore mi palpita all'avvicinarsi di questo momento. Componiamo il volto, i detti, gli atti, ed accingiamoci all'impresa.

SCENA II.

La Regina con abito all'Amazzone elegante, e detto.

Reg. Muray, cugino?
Mur. Regina?
Reg. Il sole è già avanzato sull'orizzonte, i nostri cacciatori ci attendono. Si chiami il conte; voi accompagnatemi.
Mur. (*si agita, si turba e sospira.*)
Reg. Che avete? Siete turbato... affannoso... che vi è accaduto?
Mur. A me nulla... fosse pur mia la sventura che mi affligge!
Reg. Voi mi atterrite!
Mur. Vorrei non aver avuto nè occhi, nè orecchie, se fatale non fosse d' ignorar ciò che seppi. Quale terribile verità ho io scoperta!
Reg. Parlate, spiegatevi, che avvenne?
Mur. Il colpo più iniquo che macchinasse la perfidia, una trama infernale diretta contro i preziosi vostri giorni. Inorridisco!
Reg. Trama contro i giorni miei! possibile? E vi sarà dunque alcuno non contento del mio governo, e di me? E che ho io

fatto a' miei sudditi, per meritarmi l'odio loro, se non benefizj?

Mur. Non sono i vostri sudditi; essi vi adorano, e darebbero il loro sangue per voi; ma i nemici delle vostre virtù, che meditano il tradimento. Un uomo di non vile condizione, affidandosi al mio carattere di vostro primo ministro, ha abbandonato questa mattina la capitale, e i di lui complici. Spaventato dall' atrocità del delitto, venne a gettarsi fra le mie braccia, a chiedermi impunità, a palesarmi la trama e gli autori. Molti di questi sono i vostri più cari, e gente che più dovrebbe amarvi per gratitudine e per dovere. Eccone la nota, leggete, e trattenetevi dal fremere, se il potete. (*le dà una carta.*)

Reg. (*leggendo esclama.*) Il conte di Lenox! m'inganno, ho io ben letto? Il conte di Lenox! egli stesso? Egli l' autore e il capo della congiura! Ah, non è possibile, vi hanno ingannato, vi hanno deluso. Lenox traditore! Lenox sì scellerato! Non è possibile, vi dissi, io non posso crederlo.

Mur. Credete dunque al testimonio complice della sua colpa, se non date retta a' miei detti. Ascoltate lui dunque, e negate ancora che Lenox sia un traditore. (*verso la porta.*) Avanzatevi.

SCENA III.

Uno Sconosciuto, e detti.

Mur. Adorate la vostra regina, implorate ai suoi piedi col ravvedimento il perdono del vostro fallo, e la grazia di ripararlo.
Sco. (*s'inginocchia.*)
Reg. Alzati. Chi sei?
Sco. Rinaldo Hartley vostro suddito.
Reg. Parla, ma guardati dalla calunnia, o trema della mia punizione. È vero che si tramava una congiura contro di me?
Sco. Così non fosse!
Reg. (*interrompendolo.*) Chi t'indusse a prendervi parte?
Sco. Il conte di Lenox.
Reg. Presso chi si radunavano i congiurati?
Sco. Presso il conte di Lenox.
Reg. Da chi erano dirette le trame?
Sco. Dal conte di Lenox.
Mur. (*alla Regina.*) Avete udito?
Reg. Palesa il filo, lo scopo delle loro mire, e con quai mezzi...
Mur. (*interrompendo.*) Non vi funestate; non cercate di sapere fino a qual punto tentassero di portare il loro perfido ardire. Voi fremereste... voi... (*allo sconosciuto.*) Parti e ritirati nuovamente in quelle stanze; attendi colà il tuo destino.
(*lo Sconosciuto s'inchina, e parte.*)

Reg. (*sottovoce, e confusa.*) (Oh Dio! che ascoltai! dove sono! chi mi apre gli occhi?)

Mur. Siete convinta? L'uomo ricolmo dei vostri favori, l'oggetto prescelto dall'amicizia è quello appunto che vi tradisce, e vi insidia la vita. Tocca a voi a prevenirlo ed a sconcertare le sue mire.

Reg. (*dopo qualche riflessione.*) Datemi quella carta, e ritiratevi. Qui venga il conte e lasciatemi sola con lui.

Mur. Regina, qual pensiero è il vostro? volete voi esporvi da sola a solo ai tentativi d'un perfido che potrebbe...

Reg. Che potrà egli osare innanzi a me, nella mia reggia, fra le guardie che mi circondano? Qui venga il conte, vi dissi.

Mur. Fa d'uopo ubbidirvi; ma rammentatevi (la mia età, e la mia esperienza mi permettono di dirlo), rammentatevi che siete giovine, e facile ad essere ingannata per un cuore troppo buono e compassionevole. Non vi lasciate sedurre nè da finzioni, nè da simulate proteste. Non vi commovano nè pianto, nè preghiere. Guai se la pietà può interrompere il corso alla giustizia. La pietà dannosa non è virtù, ma debolezza indegna di un cuor nobile e generoso. Siate forte, e regolatevi. Vi bacio la mano, e colà aspetto le vostre risoluzioni. (Questo colloquio non mi piace, e può rovinarmi; si vegli. Destrezza e fortuna assistetemi.)

(*parte.*)

SCENA IV.

Regina sola.

Qual fulmine mi ha colpita! Lenox che tanto amo, compensa d'ingratitudine l'amor mio? Lenox ch'io credeva sì saggio, sì grande! il solo che fra mille avrei scelto ad essere compagno della mia sorte è un traditore? Oh Dio! di chi più fidarmi?... egli si appressa. Cuor mio resisti, sii forte in questo fatale cimento. Oh, come l'aspetto di quel volto è possente sugli affetti miei? Sotto sì care sembianze si asconde un traditore! Ah!

SCENA V.

Il Capitano delle guardie, il conte di Lenox da parti opposte. Il Capitano si accosta alla Regina che gli parla all'orecchio, indi parte con un inchino.

Con. Regina; io attendeva impaziente l'istante di vedervi nel parco. Un vostro comando a voi mi chiama; più dolce io non l'ebbi mai a'giorni miei, nè più sollecito io poteva ubbidirvi.

Reg. Sedete. (*siede.*)

Con. (*da sè nel sedere.*) (Oh, come ella diviene ognor più bella a'miei sguardi! e perchè deggio io amarla senza speranza?)

Reg. Conte voi mi guardate molto attento, e fissamente.

Con. (*abbassa rispettosamente gli occhi.*)

Reg. Voi arrossite? e che può turbarvi nel vedermi?

Con. Ah! lo sa il mio cuore.

Reg. Spiegatevi.

Con. Comprendete ch'io non sono felice.

Reg. E che vi manca per esserlo?

Con. Molto. Qualche volta sento l'umiliazione dello stato mio, fo dei voti, concepisco dei desiderj, e bramerei di essere nato qualchè cosa dippiù sulla terra. Ma in un istante l'illusione sparisce, la ragione tarpa le ali a'miei voli, e ripiombo nel mio nulla.

Reg. Ve lo credo.... me lo immagino. (*con qualche ironìa.*) Sappiate però che non siete il solo non contento della sorte. Io pure lo sono quanto voi.... più di voi.... ed è ben grave, ben crudele il motivo che mi affligge.

Con. Voi, mia regina? voi siete afflitta?

Reg. Ed in qual modo! e come barbaramente! e per chi? il credereste? per colui, ch'io onorava della mia stima, del favor mio, per colui, che mentre mi stava al fianco, e mi prometteva fedeltà ed amicizia, meditava, si accingeva a compiere il più nero tradimento.

Con. Desso! sì perfido! e chi è quest'iniquo degno di tutta l'ira vostra, e della punizione del cielo?

Reg. Egli era misero, oppresso; io lo raccolsi, i miei favori l'accompagnarono dappertutto; mille furono le proteste di gratitudine, mille i giuramenti di fedeltà. L'iniquo minaccia ora i miei giorni, e tenta rapirmi la vita, e il soglio.

Con. Perfido! l'ira mia lo detesta, e l'odio mio previene il vostro sdegno.

Reg. Che gli fareste, come lo trattereste se foste nel caso mio?

Con. Scaglierei sul suo capo il fulmine che si è meritato, vendicherei la maestà del trono; punirei lo spergiuro.

Reg. Voi l'avete detto: la punizione è sul suo capo.

Con. Fate ch'io lo conosca.

Reg. Lo bramate?

Con. Sì.

Reg. Voi lo conoscerete.

Con. Quando?

Reg. In questo istante.

Con. Dove?

Reg. In questo luogo. Ecco chi viene a palesarvelo.

SCENA VI.

Capitano, e detti.

Reg. Chi cercate, capitano?

Cap. Il conte di Lenox.

Reg. Miratelo.

Cap. Signore, cedetemi la spada, siete arrestato.

Con. Io? Come? perchè? io arrestato?

Reg. Sciagurato! lo conosci tu adesso? trema; tutto è scoperto, svelate le insidie, palesi i complici, noto il tuo tradimento. Il delitto non può a lungo celarsi. Un istante ha deciso per deludere le tue trame, sconcertar le tue mire, capitano, traetelo dagli occhi miei.

Con. (*atterrito cava la spada e la dà al capitano.*) Ah regina. (*s'inginocchia.*)

Reg. Alzati, e parti.

Con. Tolleratemi un istante.... una sola grazia... l'ultima grazia ch'io vi chieggo.

Reg. E che?

Con. Concedetemi di parlarvi un istante senza testimoni.

Reg. Tu?... Sciagurato fuggi.
(*in atto di partire.*)

Con. In nome dell'onore, in nome della giustizia ascoltatemi.

Reg. (*volgendosi, e guardandolo fieramente.*) Tu ardisci d'invocare la giustizia? (*al capitano.*) Ritiratevi, ed attendete. (*al conte.*) Parlate.

Con. Mi permettete voi ch'io lo faccia non col mascherato linguaggio dell'adulazione o del terrore, ma come mi ispira la verità, e mi suggerisce il cuore?

Reg. Ve lo permetto.

Con. Quando è così, tollerate da me un solo

libero sfogo, e dopo questo sospendete, o scagliate, se vi piace, sul mio capo la vostra vendetta. Ove son io? sotto qual cielo? fra quali genti, sotto quali leggi conduco i miei giorni? è questo il dolce, umano governo della Scozia or sì vantato, e sì giusto, oppure un avanzo della dispotica inesorabile barbarie degli avi nostri, appo cui si arrestava, si condannava, e si puniva senza ascoltare il colpevole, senza provar la sua colpa, col solo sospetto, o per calunnia? qual è il mio delitto? dove sono i miei accusatori? qual tribunale mi ha citato a difendermi per rovesciare su di me la pubblicità e il disonore? prima si dichiari la mia colpa, si confondano le mie ragioni, e si chiuda il mio labbro coll'evidenza; mi si renda reo colle prove, ed allora piombate su me la vostra disgrazia, io saprò sopportarla; ma se confondo i miei nemici, se io rivolgo sopra di loro la frode, se la mia innocenza trionfa, sciogliete i miei ferri, risparmiate la macchia, con cui si vuole avvilirmi, rendetemi la vostra fiducia, rendetemi l'onor mio. A queste ragioni, a questi detti, attentate se il potete, alla mia riputazione, e pronunziate sul mio destino.

Reg. Chi ti diè potere d'interrogarmi, e di prescrivere limiti alla mia giustizia? trema, ti dissi. Nulla ti giova la franchezza di volto. Intrepido nella tua colpa, scoperte sono le tue trame. Io potrei confonderti sul-

l'istante, chiuderti il labbro, e porti a confronto di un complice, di un testimonio del tuo delitto. Io non mi abbasserò a garrir teco, a convincerti. Ti basti per ora il sapere, che mi sono noti i tuoi disegni, i tuoi complici, i ministri, l'ora, il momento, la vittima che si era trascelta; che io non sul sospetto, non sulla calunnia punisco, ma sulla certezza della reità, e sulle prove della colpa. Mira, arrossisci, ti confondi, e vantami ancora, se lo puoi, l'innocenza, mentre la perfidia ti è scolpita nel cuore, e ti tradisce. (*gli dà la carta.*)

Con. Che è questo?

Reg. Leggi. Colà vi sono scritti i nomi dei tuoi seguaci. Uno di quelli, colla speranza di ottenere l'impunità, venne a svelarmi il filo della trama. Leggi, e se ne sei capace, mi rispondi.

Con. (*dopo scorso il foglio.*) Oh Dio! qual frode! quale calunnia!

Reg. Come?

Con. Alcuno v'inganna, alcuno vi tradisce, e tradisce me pure.

Reg. Che dici?

Con. Questa trama è supposta; falsa questa congiura; innocenti gli accusati. Si vuole la mia perdita, vi dissi.

Reg. Taci.

Con. Sono innocente.

Reg. Mentitore!

Con. Ne chiamo il cielo in testimonio.

Reg. Io non t'ascolto.
Con. Lo giuro per quanto v'ha di più sacro.
Reg. Non aggiungere lo spergiuro alla colpa.
Con. Io non ho colpa, verace è il mio labbro, veraci i miei giuramenti. Sono innocente.
Reg. (*teneramente.*) Se tu lo sei, perchè non lo provi, e non mi togli da tanta incertezza?
Con. (*con nobile fierezza.*) Perchè non lo provo? dov'è? dove s'asconde? esso, si mostri, si discopra il timido delatore che tende insidie a' miei giorni, all'onor mio. Qui lo chiama il mio sdegno, qui lo vuole la mia innocenza, qui innanzi al tribunale incorruttibile delle leggi, innanzi alla maestà del trono l'appello a produrre le accuse, a convincermi, a farmi reo. Colla innocenza nel cuore, colla verità sulle labbra di nulla temo, di nulla pavento; lo vedrò confondersi, impallidire, disdirsi... E se... mi abbandonassero le prove.... se.... l'eloquenza.... i testimonj.... tutto mi mancasse, farò giudice il cielo della mia causa. Fra me e lui, deciderà la mia spada; e la vita o la morte, la sconfitta, o la vittoria sarà il segnale in faccia ad un popolo spettatore o dell'innocenza, o della colpa. Venga, si affretti, io non ricuso, ma solo anelo al cimento.
Reg. (Oh Dio! come sfavilla quello sguardo! qual fuoco anima il suo volto, e i suoi detti! è questo il linguaggio della colpa, o dell'innocenza? io mi confondo).

Con. Eccomi a' vostri piedi.

Reg. Che... pretendi?

Con. Commovervi, giustificarmi, protestarvi la mia fedeltà, l'amor mio, o spirar di dolore.

Reg. (*guardandolo con tenerezza.*) Crudele! tu parli di fedeltà, tu che mi tradisci? tu di amore, che mi odii e brami la mia morte?

Con. No che non v'odio; vi amo più di me stesso, più della mia vita, vi adoro, ardo, muoio per voi... (*da sè ritirandosi confuso.*) (Che feci!... che dissi!... quai detti mi sfuggirono?... io mi confondo... io vacillo).

Reg. (Che ascoltai! l'ho io bene inteso? ove sono? chi mi soccorre! chi mi dà forza a vincere me stessa?)

SCENA VII.

Muray, Bedfort, indi il Capitano, e detti.

Mur. (*presentandosi nel mezzo in atto di sollecitare la regina.*) Regina....

Reg. (*scuotendosi.*) (Chi mi sorprende? Togliamo agli occhi altrui ogni ombra di debolezza, e alfin si risolva.) (*con nobiltà al conte.*) Conte, rispettate i cenni della vostra regina, e abbandonatevi alla sua giustizia. Capitano, accompagnatelo al suo destino.

Con. (*volge gli occhi al cielo, indi alla regina: china il capo, e parte.*)

Reg. (Oimè! quale sforzo mi ha costato questa fermezza! come è debole la virtù di un amante!)

Mur. Regina, la vostra risoluzione è di voi degna, e quale la esigeva il pericolo, e la prudenza. Consolatevi, il cielo vi ha scoperto in tempo le trame dei perfidi.

Reg. Siatemi guida e sostegno in questo scabroso momento, io mi abbandono a voi.

Mur. Confidate nella mia fede, e nell' assistenza del cielo. (*a Bedfort nel partire.*) (Siegui per tutto i miei passi, e non ti scostare un istante). (*tutti partono.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Interno di un vasto parco reale sparso di colline, boschetti e pianure, circondato da un muro. Sedili all'intorno.

SCENA PRIMA.

La Regina seguita da molti Cacciatori, poi il Capitano, e Guardie.

Reg. Amici miei, fermiamoci qui all'ombra di questi alberi. Sono stanca, ed ho bisogno di qualche riposo. (*siede, e viene il capitano.*) Capitano, quale tumulto si era destato alla porta del parco?

Cap. Fu arrestato un uomo che ha ardito d'insultare le vostre guardie.

Reg. Chi è questi?

Cap. Un contadino, che abita di qua poco lontano, del distretto di Dombar.

Reg. Un abitante di Dombar? uno di quei prodi, al di cui valore gli avi miei furono più volte debitori nelle ultime guerre della loro salvezza? ma come? in qual modo ebbe egli la disgrazia di commettere un simile misfatto?

Cap. Dicono ch'egli chiedesse di presentarsi a voi; ma che essendogli ciò stato impe-

dito, proromppesse in querele, e mancasse di rispetto alla sentinella.

Reg. E perchè rigettarlo? perchè allontanarlo da me? non vi è luogo, non vi è tempo che possa esimere un sovrano dal dovere di ascoltare i suoi sudditi, e di riparare ai suoi bisogni. Chi sa quant'era decisivo a quest'uomo l'arrivare sino a me. Fate tosto ch'egli sia qui condotto.

Cap. Vi obbedisco. (*fa un cenno alle guardie, che partono.*)

Reg. Vi è noto quanto debba la mia famiglia a questa gente fida del pari che intrepida; gli abitanti di Dombar avranno un eterno diritto alla mia riconoscenza.

SCENA II.

Giorgio fra i Soldati, e detti.

Cap. Eccolo.

Gio. (*al Capitano.*) È quella?

Cap. Appunto.

Gio. (*respirando*) Oh cielo! ti ringrazio. Dopo tanti stenti, e dopo tanti inutili tentativi, tante gettate preghiere, io veggo, sono dinanzi, e posso gettarmi ai piedi della regina.

Reg. Alzati. Come ti chiami?

Gio. Giorgio Mann, nativo di Dombar, e sindaco di quella comunità.

Reg. È vero che tu hai perduto il rispetto alle mie guardie?

Gio. Che volete ch'io dica? esse pretendono ch'io le abbia offese, ed io credo al contrario che abbiano offeso me. In ogni modo chi è più forte ha più ragione, e in questo caso non mi vergogno di confessare ch'esse ne hanno cento volte più di me.
Reg. Spiegati.
Gio. Sono più giorni ch'io vado, vengo e ritorno, prego, scongiuro senza nulla ottenere. Chiesi ben dieci volte alla porta del vostro palazzo d'essere ammesso alla vostra presenza; e dieci volte mi fu negato. Un signore, con un abito tutto guarnito d'oro, ma con una faccia burbera, e un'aria d'importanza, venne questa mane ad intimarmi che cessassi d'essere importuno, che la sovrana non aveva tempo da perdere per dare udienza a'miei pari, come se noi fossimo di una pasta diversa dagli altri uomini, e che i soli maggiori di noi avessero il privilegio di domandare e di ottenere giustizia. Disperato, fuori di me, risolsi insieme ad altri miei fratelli, meco dalla comunità deputati, di presentarvi una supplica, di tentare ogni mezzo per riuscirvi, cogliendo l'occasione in cui vi portavate alla caccia. Trovai una sentinella, che mi impedì l'ingresso; pregai, scongiurai, ma invano. Volli insistere, fui minacciato, e alla seconda parola che aggiunsi mi si spinge il calcio del fucile nel petto, e cado a rovescio per terra. Allora non

potendo più trattenermi, proruppi in non so quali esclamazioni, che mi strappò dal labbro la disperazione. Ciò bastò per rendermi colpevole, e farmi arrestare. Giudicate voi, che siete saggia, chi di noi due sia l'offeso e chi sia l'offensore.

Reg. Se la cosa è così ti compatisco. Però il resistere alle armi pubbliche è sempre colpa, ed in ciò ti condanno. Quale pressante motivo ti faceva desiderare di parlarmi?

Gio. V. M. comprenderà da questo memoriale..: (*fa per porgere il memoriale, il capitano glielo impedisce, e lo porge egli stesso alla Regina. Giorgio resta maravigliato.*)

Reg. (*legge.*) » L'umile comunità di Dombar » supplica la M. V. a degnarsi di farle noto » per quale suo demerito si deroghi agli » antichi suoi privilegi, e si aggravi la » mano sulla sua industria. Questa sola gra» zia essa chiede per giustificarsi se è rea, » e rendersi tranquilla se è innocente ». Che vuol dir cio? io non comprendo lo spirito di questa supplica. Chi deroga ai vostri diritti e di che si tratta?

Gio. Oh cospetto, siamo cinquecento famiglie che viviamo facendo mattoni da fabbrica, e vendendoli a basso prezzo perchè non abbiamo aggravi nell'introdurli alla capitale. L'avolo vostro Giacomo di gloriosa memoria, in ricompensa della nostra fedeltà aveva esentati noi, e i nostri discendenti da qualunque dazio, o imposta animando così la

nostra industria, e benedicendo le nostre fatiche. Noi eravamo felici e contenti del nostro stato. Pochi giorni sono un colpo di folgore rovesciò la fabbrica della nostra fortuna. Un decreto superiore sopprime ogni nostro privilegio, e ci condanna in tal modo a veder perire il nostro commercio, ed a morire di fame. In tali circostanze che ci resta più a fare? noi che siam giovani ci ingaggeremo soldati, voi ci direte: ma i vecchi, gl'inabili che sono il maggior numero andranno a fare i ladri, gli assassini? e le nostre donne?.... voi m' intendete.... comprenderà V. M. da questi pochi cenni quanto terribile sia la nostra situazione, e quanto crudele il trattamento che ci vien fatto.

Reg. (*al capitano.*) E perchè si arrischia di promulgare simili decreti, ed arrogarsi un diritto che appartiene alla sola autorità del sovrano? (*a Giorgio.*) Il vostro danno mi spiace, ma accertatevi ch'io non ho parte nel torto che vi vien fatto; ov'è il documento che comprova il vostro privilegio?

Gio. Eccolo. (*cava un astuccio con una vecchia pergamena.*)

Reg. (*scorrendolo coll'occhio.*) In questo luogo io non ho il necessario per iscrivere.

Gio. (*frugando per le tasche.*) Ho io meco tutto l'occorrente. Come sindaco ho sempre bisogno di tener conti e registri, e non vado mai alla sprovvista.

Reg. (*sorridendo.*) Bravo! la tua prontezza mi piace. (*scrive, indi gli rende il foglio.*) Prendete. In questo foglio sta scritto la mia volontà.

Gio. (*con semplicità.*) Di grazia, Maestà, che cosa avete scritto su quella carta?

Reg. La cassazione di quel decreto; i pari vostri mi son cari... Gli amici dei loro sovrani meritano protezione. Io vi rendo i vostri diritti, e le vostre esenzioni.

Gio. (*prontamente.*) Anche la mia libertà?

Reg. Anche la vostra libertà.

Gio. Che siate benedetta! vado alla capitale, indi ritorno fra i rozzi abituri di quei contadini a dar loro la lieta novella, a consolarli. Che il cielo vi conservi cent' anni per la felicità dei sudditi. Noi siamo poveri, e non abbiamo mezzi per dimostrarvi la nostra gratitudine, ma il nostro cuore, e la buona volontà suppliranno all'impotenza. Parlate, comandate, imponete. Noi, e i nostri figli non abbiamo che una vita; ma se questa è necessaria per voi, chiedetela, noi ve l'offriamo. Io vi parlo col linguaggio del cuore. Così vi parlerebbero tutti i miei compagni, se qui fossero presenti. Amateci voi pure, compatiteci, e proteggeteci. (*le bacia le vesti, e parte facendo molti inchini.*)

Reg. Ecco per quanto poco spesso si perde l'amore de'sudditi, e si compariscе ingiusti. D'ora in poi chiunque, sia nobile, sia

plebeo che aspiri a far giungere la sua voce sino a me, io impongo a voi tutti sotto pena della mia disgrazia, il dovere di condurlo a'miei piedi. Un giusto regnante debb'essere il padre de'suoi sudditi, e come padre ama egualmente tutti i suoi figli. Che mi recate, o Muray?

SCENA III.

Il Conte Muray turbato, frettoloso, e detti.

Mur. Vi ho pure ritrovata. Ho somma necessità di parlarvi. Signori vi prego di allontanarvi un poco.

Cap. e i Cacciatori partono.

Reg. Che precauzioni sono queste? qual nuovo turbamento vi sta sul volto?

Mur. Il colpo ch'io temeva è avvenuto. Edimburgo è in pieno tumulto. I perfidi hanno trionfato. Appena udito l'arresto del conte, i di lui partigiani si tolsero la maschera, e si palesarono apertamente. I soldati che andavano per assicurarsi di loro furono respinti colla forza. I congiurati seguiti dai loro proseliti corsero sulle pubbliche piazze, e circondarono il luogo dove si custodivano Lenox, lo tolsero alle sue guardie, lo posero alla loro testa, minacciano la regina, e portano le loro mire fin contro la vostra sacra persona. Che giorno terribile è questo! qual furia anima così neri attentati!

Reg. Ed è pur vero?... a tanto arriva l'audacia e la perfidia contro me stessa? Ah cielo! e di che sono rea? Perchè tu scagli così orribile, e non atteso colpo? l'ho io meritato?

Mur. Non è tempo di querele, ma di fermezza, o regina. Guai se vi smarrite. Il male sarebbe irreparabile, e certa la vittoria dei vostri nemici.

Reg. Che mi consigliate? che debbo risolvere? calmate la mia agitazione.

Mur. Non isgomentarsi, non atterrirsi, cuor fermo, mano intrepida, risoluzione. Tre reggimenti sono sull'armi, e marciano verso Edimburgo; fra poco essi vi entreranno colla forza, e piomberanno sopra i colpevoli. Ma frattanto i vostri preziosi giorni non sono sicuri in questi luoghi esposti al tumulto. La fortuna dell'armi è dubbia; la cautela non è mai tanta che basti contro i traditori. Il vostro destriero è pronto, una fida scorta vi attende; non esitate un istante, ponetevi in salvo, ed attendete tranquilla dalla mia fedeltà il miglior esito dell'impresa.

Reg. Che osate propormi? io fuggire? dinanzi a popoli sciagurati, delinquenti? io?...

Mur. La vostra grand'anima sdegna sì basso ripiego, il comprendo; ma ov'egli sia necessario alla salvezza vostra e dello Stato, e non ve ne abbia uno migliore, non è debolezza il prescegliero, nè vergogna l'approfittarne. Deh! arrendetevi, partite.

Reg. Per dove?

Mur. Il castello di Dombar è il più vicino, è il più forte, ricovratevi in quello.

Reg. (*dopo qualche riflessione.*) No, il cuor mio non conosce viltà; non degraderò il mio carattere, non ismentirò il sangue mio. I gloriosi miei avi pugnarono alla testa dei loro soldati, correvano in persona ad affrontar l'inimico; nè gli volsero le spalle in vergognosa fuga giammai. Perirò, ma degna del trono che mi trasmisero, ma imitando il loro esempio senza viltà.

Mur. E che pretendereste?

Reg. Volare io stessa in mezzo ai sollevati, minacciarli, lusingarli, atterrirli, richiamarli al dovere, vincerli colla persuasione, anzichè colla violenza; e se nulla giovasse, se l'ostinazione giugnesse al colmo, ricorrere all'ultimo mezzo che il cielo pose in mano de'regnanti, alla forza. Andiamo, seguitemi: la mia presenza val più di tutto a procurar la vittoria.

Mur. Regina, arrestatevi, voi correte a perdervi.

Reg. Perchè?

Mur. Altro è il combattere in campo aperto, altro fra gli agguati de'traditori. Chi difenderà i vostri giorni dalle insidie di un assassino?

Reg. Il cielo e la mia innocenza. Più non si tardi... venite...

Mur. Ah se non vagliano le ragioni, ascoltate

le mie preghiere, regina; è l'amor mio, la mia fedeltà, che vi parla. Cangiate consiglio.

Reg. Ho deciso.

Mur. Ritiratevi in Dombar.

Reg. Non mai.

Mur. Non vi esponete ad un sicuro pericolo.

Reg. Sia di me ciò che ha disposto il destino; più non vi opponete. Obbeditemi.

Mur. Sì, ma prima che si compia la scena funesta che vi stà preparata, voi dovete passare a traverso il mio petto, e calpestarlo. Eccomi a' vostri piedi. Se non volete prestar fede ad un uomo, cui l'età sua ha dato il diritto di parlarvi da padre, voi dovete torvi dinanzi questo inciampo ai vostri disegni. Io non sarò almeno testimonio dell'orrore che ci attende, non complice della vostra rovina, non mallevadore di tanti disastri. Scagliate, ferite, indi correte a compiere senza ritegno l'opera del vostro consiglio.

Reg. (*dopo qualche esitanza.*) Voi mi volete debole? voi mi volete vile? avete vinto. Sono nelle vostre mani. Guidatemi dove vi piace.

Mur. (*alzandosi.*) Sì, regina, quest'atto di virtù decide della vostra salvezza, del vostro trionfo. Non s'indugi un momento.

SCENA IV.

Bedfort, Guardie, e detti.

Mur. Ecco la vostra sovrana, ecco il sacro deposito che vi affido; scortatela dove vi dissi; siate destro, avveduto, guardingo. Io do alcuni ordini, e sono con voi.

Reg. A quale stato di umiliazione sono io ridotta! spietato Lenox!

Mur. Sarà più dolce il trionfo, quanto più grave il pericolo che vi ha minacciata. (*baciandole la mano.*) Il cielo vi benedica, e riconduca sui vostri giorni la pace.

Reg. (*asciugandosi gli occhi.*) Lo spero... lo credo... (*alle guardie.*) Andiamo. (*parte.*)

Mur. (*piano a Bedfort.*) (Ella è in nostro potere; a te l'affido; fa che ignori il suo stato, e non permettere che alcuno se le accosti.)

Bed. Riposate sulla mia fede, e di nulla temete. (*parte.*)

Mur. Il colpo è fatto. La fortuna mi arride, approfittiamo del momento, e si colga il frutto della vittoria.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Interno di un casolare di contadini.
Porta e finestra.

SCENA PRIMA.

Roberto seduto da un lato con due fanciulli su di una panchetta, e Cristina lavorando.

Rob. Fanciulli miei; ecco in qual modo la virtù sulla terra presto o tardi trionfa, ed il vizio alfine si scopre sotto la sua nera sembianza. La storia che vi ho raccontata vi serva d'esempio. Che hai, Cristina? tu mi sembri inquieta.

Cri. Non so negarlo. La tardanza di mio marito mi pone in agitazione.

Rob. E di che temi?

Cri. Che so io? sono tanto avvezza al male che sempre lo pavento.

Rob. Che serve figurarsi disgrazie? il suo ritardo mi è anzi di buon augurio, e presagisco una felice riuscita alla sua commissione.

Cri. Caro suocero, voi siete vecchio, e la dovete saper lunga, ed avrete appreso dalla esperienza che la voce del povero di rado trova orecchie che le porgano ascolto.

Rob. Non è sempre vero.

Cri. E che vuol dire che questa almeno è la sesta volta che Giorgio, e i vostri figli vanno alla corte senza poter vedere neppur l'ombra della regina? e che vuol dire che lo stesso signor Rinaldo Hartley che ci affitta questi pochi campi, e che si dice nostro protettore ha ricusato di favorire presso la corte il nostro ricorso?

Rob. Vuol dire che i grandi, i quali spesse volte vogliono far da padroni vedendo un supplicante di meschina apparenza non se ne sono curati. Vuol dire che Sir Hartley avrà de' motivi segreti per non proteggere un ricorso contro i superiori; ma che infine a forza d'insistere può presentarsi ai miei figli l'occasione di avvicinarsi alla regina; e in tal caso... ella è buona, ella è giusta; la grazia è fatta, e la vittoria è sicura.

Cri. Come siete buono! voi trovate tutto facile, ed io tutto difficile: e qualche volta impossibile.

Rob. Quand'è così pecchiamo entrambi nei due eccessi contrari, uno per troppa credulità, l'altra per sovverchia diffidenza.

Cri. Sarà come voi dite. (*va alla finestra.*) Oh che brutto tempo si va preparando! La pioggia è imminente. (*si sente a battere.*)

Rob. Hanno picchiato... fossero i miei figli?

Cri. (*affacciandosi.*) Sono dessi. Fanciulli, andate ad aprire. (*i fanciulli vanno.*)

Rob. Apprestate quei pochi cibi che la Provvidenza ci ha mandati. Ho lo stomaco rifinito.

SCENA II.

Martino entra serio con altri due fratelli, i fanciulli, e detti.

Cri. Ben tornati! dov'è Giorgio?
Mar. (*confuso.*) Giorgio?...
Cri. Non rispondete? dov'è Giorgio?
Mar. (Adesso sono imbrogliato...) Giorgio per ora non viene.
Cri. Perchè? dov'è andato? parlate.
Mar. (Che dirò? non vorrei spaventarli.) Egli è rimasto... si è trattenuto...
Cri. Voi vi confondete? voi mendicate le parole!... gli è accaduto qualche disgrazia?
Mar. Guardi il cielo! un piccolo accidente... una cosa da nulla... non vi è già alcun pericolo, sapete.
Cri. Terminate una volta che gli è avvenuto?
Mar. Per una sola notte, per dare una soddisfazione alla guardia, lo hanno arrestato.
Cri. Arrestato!
Mar. La guardia del corpo della regina... all'ingresso del parco... una parola che gli è sfuggita... il suo naturale focoso ed iracondo...
Cri. (*gettandosi a sedere.*) Ah che il cuore me lo aveva predetto!
Rob. (*si alza.*) Oh cielo! a questo colpo io non era preparato! figli miei se avete pietà

di me, dello stato di vostro fratello, guidate i miei passi.

Mar. Dove volete andare, padre mio?

Rob. Al palazzo della regina: a gettarmi ai suoi piedi, a commuoverla, e liberare mio figlio.

Mar. E come lo sperate? se appena potete reggervi in piedi?

Rob. Il vostro aiuto, l'amore di padre mi presteranno le forze. Se voi mi amate veramente, questo è l'istante di darmene la prova. Accompagnatemi, andiamo.

Cri. Ah Roberto! non vedete qual dirotta pioggia ci attraversa il cammino?

Rob. Oimè! tutto congiura a nostro danno!

Mar. Attendiamo che sia cessata, e poi...

(*si picchia forte.*)

Cri. Chi picchia così forte? chi viene ad importunarci in questo momento?

Mar. Guarderò io chi è. (*va alla finestra.*) Oh quanti soldati! quanti cavalli sono rifuggiti sotto il portico del nostro casolare! vi è pure una dama, e un personaggio distinto; che sembrano persone di corte.

Cri. Oh Dio! che sarà mai? affrettatevi, correte ad aprire.

Mar. Andrò io stesso a riceverli. (*parte.*)

Rob. Povero figlio! chi sa che avverrà di lui. Dove lo avranno condotto! a quali trattamenti lo avranno esposto!

SCENA III.

Martino introducendo con molti inchini la Regina, e Bedfort, due guardie che si mettono alla porta in sentinella, gli altri rimangono fuori, e detti.

Mar. Restino servite, eccellenze, e si accomodino in questo luogo.

Reg. Scusate buona gente, se mi sono presa la libertà di entrare, e d'importunarvi. Il cattivo tempo che ci ha sorpresi in cammino ne è la causa. Vi domando ricovero finchè cessi la pioggia, quindi vi leveremo l'incomodo.

Cri. (*confusa.*) Oh signori, siete padroni, disponete di ciò che vi aggrada... ma voi siete tutta bagnata... se non mi vergognassi di farvene l'offerta... ma nelle occasioni è lecito tutto; se volete cambiarvi, io ho alcune vesti che serbo da tanti anni quasi nuove che mi furono lasciate in dote da mia zia; esse sono povere, ma pulite, e se vi degnate...

Reg. Accetto il vostro buon cuore, e vi ringrazio. Sto benissimo così.

Cri. Favorite. (*le dà una sedia, la Regina, e Bedfort siedono.*)

Cri. (*ai fanciulli.*) Fate il vostro dovere, e andate a baciare la mano a quella bella signora.

Reg. Che cari fanciulli! sono vostri?
Cri. Per servirvi.
Reg. (*accennando Martino.*) E questi è vostro marito?
Cri. No, signora, è mio cognato.
Reg. Chi è quel buon vecchio, che colà piange e singhiozza?
Cri. È mio suocero, il padrone di questo tugurio.
Reg. E perchè sì affligge?
Cri. Ah, se sapeste...
Reg. Gli è accaduto qualche disastro?
Cri. Pur troppo! uno de' suoi figli, lo sposo mio, poche ore fa, venne arrestato.
Reg. Dove?
Cri. Al palazzo di delizie della regina.
Reg. Per ordine di chi?
Cri. Questo ci è ignoto.
Reg. Raccontatemi come fu; se vi è rimedio, io posso giovarvi, ho l'onore di conoscere la regina, e di godere della sua protezione.
Rob. (*alzandosi, e avvicinandosi.*) Ah, signora se voi potete, se veri sono i vostri detti, procuratemi il mòdo di gettarmi ai piedi della mia buona sovrana. Se io arrivo a parlarle sono certo che Giorgio è salvo. Egli è innocente, io ve ne fo fede. Qualche traditore lo ha precipitato.
Reg. Calmatevi. Vostro figlio si chiama Giorgio? Il suo cognome?
Rob. Mann.
Reg. Ebbene di che temete? Voi non avete

ragione di affliggervi. Giorgio Mann è libero e padrone di sè stesso al pari di voi.

Rob. Come?

Reg. Vi dirò anzi di più, ch'egli ha parlato alla regina, che gli ha fatto giustizia, ed ha ottenuto la grazia che domandava.

Rob. Burlate?

Reg. Ve ne sembra questo il momento?

Rob. Sentite un poco che cosa dicono questi miei figli che furono presenti al fatto.

Reg. Che cosa dicono?

Mar. Che Giorgio fu arrestato poco fa all'ingresso del parco reale, e condotto via sotto i nostri sguardi.

Reg. Ciò può essere, ciò sarà stato; ma vi soggiungo ch'egli adesso è libero, e più lieto che mai.

Rob. Voi lo asserite con tanta costanza... vi credo... io rinasco, io respiro. (*siede.*) Ah, lui felice! cui fu conceduto di presentarsi alla regina! quanto lo bramerei ancor io! Dicono ch'ella sia così buona, così clemente, ch'io l'amo senza conoscerla, e mi sento rapito all'elogio delle sue virtù!

Reg. Quando non avete altro desiderio che questo, io vi prometto di farvi avere questa contentezza.

Rob. Sarei io così fortunato? Credete voi che ella non isdegnerà d'ascoltarmi, vedendomi così povero, così abbietto?

Reg. E perchè? Tutti i sudditi sono suoi figli.

Rob. Io piango di allegrezza. Tante virtù mi richiamano alla mente il gran Giacomo avolo suo; e i primi anni della mia giovinezza. Quante volte non l'ebbi io l'onore di combattere al suo fianco! Tutti lo abbandonavano, i suoi nemici crescevano. Io e gli abitatori di questa contrada rinchiusi nel castello di Dombar, soli facemmo argine al torrente de'vincitori. Quella fu fedeltà! quello fu valore. Simili cuori non so se più si troverebbero nei moderni abitanti di questa terra.

Mar. Si troverebbero, padre mio, si troverebbero. Il cielo ne allontani il bisogno dalla nostra regina, ma vi giuro che si troverebbero.

Rob. Figli miei, ve lo credo. Io vi trasfusi nelle vene il sangue mio, voi non potete nudrire che i miei sentimenti e il mio coraggio.

Reg. (Che gente semplice e dabbene!) Quanti figli avete?

Rob. Quattro maschi, tre de'quali gli vedete a me d'intorno, e due femmine. Io gli amo tutti del pari, e farei per tutti i medesimi sforzi, se il pericolo, e le necessità lo richiedesse. (*si sente un fischio.*)

Cri. Ah, è desso, è desso!

Reg. Chi?

Cri. Mio marito che ritorna: Giorgio.

Rob. Mio figlio! (*tutti gli vanno incontro, e la regina si ritira in disparte.*)

SCENA IV.

Giorgio, e detti.

Gio. Padre, cara moglie, fratelli miei, abbracciatemi.
Rob. Qual gioja io provo, o figlio, nello stringerti al mio seno.
Gio. (*accennando i soldati.*) Chi sono questi signori?
Cri. Nostri ospiti per poco, qui ricovrati per il cattivo tempo. Ove sei stato finora?
Rob. D'onde vieni?
Gio. Dalla capitale, ove mi portai all'Intendenza. Il desiderio di parteciparvi una lieta notizia mi diede le ali; nè pioggia, nè intemperie poterono arrestare il mio cammino. Rallegratevi, padre mio; rallegratevi tutti. Oggi ho avuto l'alto onore di parlare alla regina.
Rob. Lo so.
Gio. Ella accolse cortesemente la mia supplica...
Rob. Lo so.
Gio. E con un grazioso rescritto...
Rob. So tutto.
Gio. (*sorpreso.*) E chi vi ha detto tutte queste cose?
Rob. Volgiti in là, ed osserva. Quella dama che ci onora della sua presenza.

Gio. (*si rivolge, rimane colpito, vorrebbe parlare e non può; china il capo, e fa dei passi indietro.*)

Rob. Che sorpresa è la tua?

Cri. Che atti, che segni son questi?

Reg. Giorgio che vi arresta? parlate.

Gio. Confuso... palpitante.. non so, non oso.. temo d'offendervi co'miei detti e col mio silenzio.

Reg. Rassicuratevi, io vi do licenza di proferire il mio nome.

Gio. Voi l'avete detto? voi ce ne fate degni? padre, fratelli, sposa, figli, prostratevi tutti, adoratela. Ecco Stuarda, ecco la nostra regina.

Cri. Dessa!)
Mar. Miseri noi!)(*inginocchiandosi.*)
Rob. La nostra sovrana!)

Reg. Sorgete, buona gente, cari sudditi; anzi amici miei. Qual candore! quale schiettezza non iscorgo nel fondo de' vostri cuori! e quali dolci momenti son questi ch'io passo fra voi, mentre gli affanni, i pericoli circondano il mio trono e la mia giovinezza! se tutti i miei vassalli vi assomigliassero, io sfiderei l'avversa fortuna, e sarei ancora felice.

Bed. (Questa conversazione non mi piace, è d'uopo terminarla.) Regina, il tempo torna in calma, possiamo proseguire il cammino.

Reg. Anche un istante, e sono con voi. Giorgio, voi che venite da Edimburgo, che novella ne recate?

Bed. Vi prego... il tempo è prezioso... è meglio approfittarne.

Reg. Un solo istante, vi dissi.

Bed. (Io fremo! se costui mai le scoprisse...)

Reg. È vero ciò che si dice? ciò che si racconta?

Gio. Oh se aveste veduto! se aveste sentito! qual disordine! qual confusione! Entrando nella città ho trovato il popolo in tumulto. Il protettore degli infelici, il nostro buon conte di Lenox trascinato dai soldati come un malfattore; veniva chiuso in un carcere; ciò bastò per mettere in rumore tutta la città. Si gridava, si accorreva, si esclamava che la regina è ingannata, che uomini perfidi la tradiscono; che il ministro la delude. Quindi l'irata moltitudine volò alla prigione di Lenox, e lo ripose in libertà. In seguito si sparse che voi, affidata a corrotte guardie e ad infedeli ministri, venivate condotta non si sa dove. Ciò pose il colmo all'agitazione e al fermento. La sommossa divenne generale, tutto innondava d'armi e d'armati. Il palazzo del ministro fu investito, ed egli costretto a salvarsi. Si chiedeva la regina. In ogni lato, in ogni luogo, in ogni bocca non si ripeteva che il nome della regina. Io mi sottrassi a stento a quella furia, e mi ricovrai in casa del mio padrone sir Rinaldo Hartley. Egli pure agitato, confuso, passeggiava a gran passi su e giù per una sala, stralunando

gli occhi e borbottando alcune indistinte parole, fra le quali udii articolare il vostro nome e quello di Lenox. Poco dopo entrò Lenox istesso, che fu ricevuto con somma gioia da Hartley, e seco si ritirò in altra stanza. Io destramente colsi l'occasione d'involarmi al pericolo, e qui mi ridussi per assicurare la mia famiglia dello stato mio, e raccogliere la comunità, onde far nota sì strepitosa avventura.

Reg. (Che ascolto! che discopro! è verità o menzogna? L'aria di verità, la semplicità di quest'uomo... i dubbi e le cautele di quest'altro... il caso mio... questa precipitosa e non necessaria fuga... sarebbe mai? chi mi apre gli occhi? qui v'è qualche mistero... Si esca d'inganno... ho risoluto.) Bedfort, andiamo, ma non più in Dombar, riconducetemi in Edimburgo.

Bed. Regina, che dite? prestereste voi fede alle menzogne di costui? vi siete dimenticata?...

Reg. Non replicate; riconducetemi in Edimburgo.

Bed. Non sarà mai vero. Io non diverrò mai lo stromento della vostra disgrazia. Voi siete affidata alla mia difesa, alla mia vigilanza.

Reg. Ed io vi comando di obbedirmi; altrimenti basto io sola ad essere guida a me stessa.

Bed. Poichè voi mi costringete è d'uopo che

io vi parli schietto e senza riguardi. Io tengo ordini precisi di scortarvi in Dombar, e la mia vita pagherebbe il fio d'una trasgressione.

Reg. Tutto comprendo. Il velo cade. Perfidi! tremate; io posso ancora punirvi.

Bed. Arrendetevi; non mi obbligate mio malgrado ad un passo...

Reg. E che fareste?

Bed. Cedete alla necessità; io ve ne scongiuro.

Reg. (*con impero.*) Che fareste?

Bed. Che farei? prima di cedere, e trarre su di me la punizione, osservate. Olà. (*chiama.*)

SCENA V.

Alcune guardie, e detti.

Reg. Anche la forza contro la vostra regina?

Gio. Chi ardirà tanto anche in faccia nostra? Finchè avremo sangue nelle vene, niuno la strapperà da questo luogo. (*i quattro fratelli si pongono innanzi alla regina in atto di difesa.*)

Bed. Guardie.

Reg. (*ponendosi in mezzo.*) Fermatevi, figli miei. Quanta grandezza! Non sarà mai che io esponga per cagion mia un' intera famiglia all'eccidio. Si ceda alla fatalità. Io mi arrendo; sono con voi. Sia di me ciò che vuole il destino! (*parte con Bedfort e guardie.*)

Gio. (*con somma vivacità.*) Fratelli miei, il cielo m' ispira. Siete voi capaci di una generosa risoluzione, e d'imitare il mio coraggio?

Mar. Parla, noi siamo disposti a tutto.

Gio. E voi, padre mio, ci date la permissione che ci esponiamo ad un passo ardito in difesa della regina?

Rob. Purchè probabile ne sia l'esito, per sì bella cagione tace in me l'amor di padre, e vi eccito io stesso. Che hai tu pensato?

Gio. Correr tosto dai nostri amici, dai numerosi abitanti del nostro distretto, radunarli, espor loro il fatto, incoraggiarli, risolverli. Se sono discendenti dai generosi avi nostri, che sagrificarono la vita per i loro sovrani, non ricuseranno seguirmi, e voleranno alla vittoria.

Rob. (*abbracciandolo con trasporto.*) Tu sei degno di me. Va, raccogli i tuoi compagni, pugna, vinci, sii felice, com'io ti benedico in nome del cielo.

Gio. Generoso padre! ah miei cari fratelli!

Mar. Padre mio!

Gio. Sposa!

Rob. Figli miei!

Gio. Noi ritorneremo fra poco più degni di un sì bel nome, e col vanto d'avervi saputo imitare. (*i quattro fratelli partono, e si cala il sipario.*)

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Sala antica nel castello di Dombar adorna di bandiere e trofei militari. Finestroni chiusi, ma praticabili.

SCENA PRIMA.

La Regina seduta ed appoggiata al tavolino, e il Castellano.

Cas. Qual onore è il mio di ricevere quest'oggi ed in questo castello la mia venerata sovrana! Mi dispiace che nulla è preparato... che tutto è in disordine... se avessi preveduto... Compatite se la sorpresa non mi permette di farvi migliore accoglienza, e degnatevi accomodarvi alla meglio. Questo appartamento è il migliore ch'io abbia, è celebre pei fatti che vi sono avvenuti. In questo hanno pure alloggiato molti re gloriosi maggiori vostri, e vi hanno lasciate le insegne delle loro gesta. Quella grande armatura che vedete colà fu dello sfortunato Giacomo III sì virtuoso, e sì perseguitato; quest'altra che le sta presso fu tolta dell'avolo vostro ad Arrigo l'inglese in una celebre giornata che vinse. Questi molti trofei sono tutte spoglie de' vostri nemici, e illustri fasti di molte vittorie... Maestà, che avete? vi sentite forse male?

Reg. No.
Cas. Se vi occorre qualche cosa, imponete.
Reg. Vi ringrazio.
Cas. (*s'inchina, fa per partire, indi ritorna.*) A proposito, me n'era quasi dimenticato. Vi è nelle mie stanze un gentiluomo giunto poco fa dalla capitale, che attende la grazia di presentarsi a voi.
Reg. In quest'istante sono così stanca.... chi è desso?
Cas. Il suo nome mi è ignoto, ma la sua fisonomia, il suo abito, indicano una condizione più che mediocre. Dice di aver cose a comunicarvi della più alta importanza.
Reg. È d'uopo dunque ascoltarlo. Venga.
Cas. Obbedisco. (*parte.*)
Reg. (*dopo qualche riflessione si scuote e si alza*). Quale stato è il mio! mi sembra un sogno, un'illusione... eppure non è che una semplice, ma terribile verità. Perfido Muray! trema. Sono ancora la tua regina; se tu sei reo tutto devi temere dall'ira mia. (*siede*).

SCENA II.

Il conte di Lenox, e detta.

Con. (*si avanza senza cappello inginocchiandosi innanzi alla Regina*).
Reg. Chi riveggo! tu, conte? tu qui? che vuoi? a che vieni?

Con. A giustificare la mia innocenza, a sorprendere i traditori, a versare il sangue in vostra difesa.

Reg. Uomo degno della mia stima! (*alzandosi*) il solo che il cielo m'abbia conceduto fra i molti scellerati che mi circondano, qual genio amico ti rende a me?

Con. Il genio che veglia alla sicurezza dei regnanti. Fatto scopo alle insidie d'uno scellerato, la giustizia del cielo deluse i suoi disegni, e ruppe i miei ferri. Hartley che un istante di debolezza ha potuto tradire, richiamato a sè stesso dalla ragione, dall'onore, mi informò del vostro pericolo. Non indugiai un momento, corsi, e qui giunsi. Oh Regina, chi l'avrebbe mai detto? siete tradita, è minacciata la vostra vita, e quegli in cui più confidavate, che per tutti i titoli esservi doveva il più affezionato... inorridite! è il vostro maggiore nemico. Egli è...

Reg. Conosco il traditore: egli si è fatto giuoco della mia credulità. Ma tu che pensi? qual disegno è il tuo? che puoi tu fare per me?

Con. Tutto ciò che m'inspira l'amor mio, il dovere di buon suddito, la rabbia di vedervi tradita. Ardirò tutto, tenterò tutto in vostra difesa e salvezza. Lo sorprenderò da solo a solo, gli chiederò conto della sua condotta, lo vedrò impallidire, tremare. Il traditore è sempre vile, e la vittoria è sicura a chi ha la ragione per guida.

Reg. Chi dici? vuoi tu perire? vuoi tu esporti solo e senza cautela agli attentati di chi nulla paventa? credi tu che rispetterà i tuoi giorni chi non seppe rispettare quelli della regina? cangia, cangia pensiero...

Con. E che mi consigliate?

Reg. Simulare, fingere, usare destrezza, ove la forza non può operare i suoi primi colpi. Parti tosto di quà, ove ti sarebbe periglioso il dimorare più a lungo. Portati in Edimburgo, raduna segretamente tutti i buoni e zelanti sudditi: informali dello stato mio, tu gli anima in mia difesa. Pensa che chi potè una sol volta essere il difensore dei miei giorni, ha diritto d'esserne per sempre il protettore e l'appoggio; tu m'intendi. Vanne, e tutto spera dall'amor mio.

Con. (Che ascoltai! e di che mi lusinghi, o mio cuore, che mi palpiti sì forte nel seno? quel bel labbro ha parlato.... esso non mente.... egli ha detto abbastanza per infiammare il mio coraggio.) Regina, io sieguo il vostro consiglio. Fra poco voi ammirerete la mia fedeltà, e applaudirete all'ardir mio. (*le bacia la mano, e s'incammina*).

SCENA III.

Castellano, e detti.

Cas. Regina, è qui il conte di Muray. (*parte.*)

Reg. Oimè! qual contrattempo! Lenox arre-

statevi... non vi esponete a'suoi sguardi... non precipitate le mie speranze.

Con. Perchè?

Reg. S' egli vi vede siete perduto. Celatevi per poco in quelle stanze, quand'egli siasi allontanato, ne uscirete.

Con. (*vorrebbe insistere.*)

Reg. Entrate, obbedite.

Con. Eseguisco i vostri comandi; ma vi avverto che se mai giungesse a ferirmi fin colà dentro l'orecchio qualche voce contraria all'onor vostro, io non sarò padrone di me stesso per trattenere il mio sdegno. Compatite il mio trasporto, e perdonate. (*entra. La regina siede, volgendo le spalle alla porta comune.*)

SCENA IV.

Muray, Bedfort, e detti.

Mur. (*piano a Bed.*) (Hai tu osservato fra le tenebre uno stuolo di gente armata, che tacita e guardinga moveva i suoi passi? riconosci chi siano costoro, e veglia su di essi.) (*Bed. parte.*) (Qui ci vuol cautela e simulazione. L'arte sta nel trarla senza violenza a' miei disegni.)

Reg. (Cuor mio, resisti, e fa tacere il mio sdegno.)

Mur. (*siede dal lato opposto alla regina.*) Regina, noi abbiamo motivo per ora di

essere più tranquilli: la vostra persona è ora al sicuro da ogni attentato; e le misure prese promettono l'esito migliore. Ma se giungiamo per poco a calmare le discordie intestine che agitano la Scozia, egli è d'uopo pensare all'avvenire, e ai mezzi, di por fine alle turbolenti mire dei sediziosi. Io vi ho già riflettuto, e vengo a parlarvene seriamente, ed a proporne il modo.

Reg. (*volge il capo, lo guarda attentamente, indi si ricompone.*)

Mur. Non vi offendete, se con rispettosi detti, ma senza velo, vi scopro lo stato vostro, e il pericolo che vi circonda.

Reg. Parlate.

Mur. La Scozia avvezza da tanti secoli a veder seduti sul trono dei re guerrieri sente per la prima volta una mano femminile reggere il freno dell'impero. I buoni e tranquilli cittadini gioiscono con sicurezza d'una dolce quiete sotto il pacifico vostro dominio; ma la massa della nazione prepotente per costume, tumultuosa per inclinazione scuote, fremendo, il giogo che l'affrena, e minaccia di far crollare l'edifizio del vostro soglio. Finchè la sorte vi serberà al fianco de'fedeli ministri, che vi difendano, noi potremo bilanciare i suoi sforzi, e reprimerli. Ma se questi vi mancano, se voi per fatalità, o per combinazione circuita da nascosti nemici, tradita... io fremo... finchè vi è tem-

po... un solo riparo, un solo argine vi resta. Come buon suddito vengo a suggerirvelo. Tocca a voi a risolvere, e provvedere a voi stessa.

Reg. (*con somma calma.*) Proseguite. Qual riparo è quello che mi proponete, o cugino?

Mur. Voi siete giovane e bella. La vostra destra, e il vostro soglio sono desiderati da molti, e la vostra inesperienza vi espone al pericolo della seduzione. Prevenite ogni trama, ogni disegno, e mettete a parte del vostro trono un uomo saggio., e temuto che raffreni con forza i tentativi dei sediziosi, e vi sostenga. Con questo partito voi siete salva, contenti i vostri sudditi, e la pace rientra in ogni petto.

Reg. Il vostro consiglio non mi dispiace. So che la felicità della Scozia esigerebbe che io sciegliessi uno sposo dal di lei seno. Ma su chi poi gettare gli sguardi senza pericolo? di chi più fidarmi, di chi dubitare, ora che noti non mi sono ancora quali, e quanti complici abbia la trama? Di chi far fondamento, se Lenox, quel solo che il mio cuore prescelto avrebbe sopra ogni altro per le sue apparenti virtù, è il primo che mi tradisce? Ditemi.., è poi veramente provata la sua colpa?.. ne risulta egli pienamente convinto?

Mur. Potete voi dubitarne? il suo delitto è manifesto.

Reg. Quali ne sono le prove?

Mur. I suoi attentati, e quelli de' traditori, che da lui dipendono; le deposizioni dello stesso suo complice.

Reg. Ciò sarà vero, ma vi so però dire, che io ho delle prove, che mi fanno credere il contrario.

Mur. E quali?

Reg. Che altri ben più perfidi, e mille volte più rei tentano di perderlo, e di perder me stessa, e questi sono al mio fianco.

Mur. E di chi potreste dubitare?..

Reg. Di tutti.

Mur. Anche di me?

Reg. ... Prima ch'io risponda, lasciate ch' io medesima vi faccia una dimanda.

Mur. Parlate.

Reg Che fò io in questo luogo? vi sono io prigioniera, o regina? vi sono tratta a comandarvi, o ad ubbidire?

Mur. Quale strana ricerca! voi siete dovunque assoluta e padrona.

Reg. E voi chi siete?

Mur. Il primo, il più ubbidiente fra vostri sudditi.

Reg. Quando è così cominciate tosto a darmene una prova. Deponete la spada.

Mur. Io deporre la spada? e perchè?

Reg. Per giustificare la vostra condotta, per restar qui invece mia fino a nuovi miei cenni: per purgare la taccia, di cui siete macchiato.

Mur. Qual nuovo linguaggio!

Reg. Quello che mi si conviene. (*con impero*.) Deponete la spada, vi dissi.

Mur. Almeno ch'io sappia... ch'io intenda...

Reg. (*alzandosi*.) Ubbidisci, o trema.

Mur. E di che?

Reg. (*col maggior impeto*.) Dell'ira mia, perfido! sei scoperto. Invano ti celi. La mia giustizia ti coglie, la mia punizione ti attende. Ubbidisci.

Mur. (*si alza, e deponendo ogni rispetto*.) No, non è più tempo. Non io più a voi, ma voi a me adesso dovette ubbidire. Udite per bocca mia la volontà di una nazione troppo a lungo oltraggiata, e che riprende i suoi diritti. Figlia di Giacomo V Stuarda, un dì regina degli Scozzesi. Scendi da quel trono, su cui mal ferma tu siedi, e cedi ad un braccio più forte lo scettro che mal conviensi alla tua debole mano.

Reg. Giusto cielo! ti sei alfin tolta la maschera, alfine ti mostri col tuo vero aspetto agli occhi miei. Traditore! aprimi quella porta.

Mur. Non mai.

Reg. Scellerato!

Mur. Risparmiate gli insulti, e le querele, e se vi è cara la libertà, e la grandezza vostra un solo scampo vi resta, ed io ve l'offro; fuori di questo è deciso.

Reg. E che... tu ardisci?... quale scampo?

Mur. Sottoscrivete questo foglio. (*lo porge*.)

Reg. Che foglio è questo?
Mur. Necessario, indispensabile, mentre è in mia mano l'ottenere più che non vi chieggo. Un atto che mi elegge vostro sposo, e mi mette a parte del vostro trono.
Reg. Chi? tu? perfido! ora ti comprendo. Ecco quali sono le tue mire. Inorridisco!
Mur. Risolvete.
Reg. Mira (*straccia il foglio.*) Così appago le tue brame. Parti, fuggi, togliti alla mia presenza. Mostro! io ti detesto.
Mur. Se nulla dunque giova, se nulla vi muove, i vostri giorni sono nelle mie mani. Voi non ritornerete più in Edimburgo; ma un privato ritiro vi servirà di dimora, e vedrà il termine di vostra vita... anzi: chi è di là?... in questo istante partirete pel vostro destino.

SCENA V.

Il conte di Lenox con impeto, e detti.

Con. Ma pria ch'ella parta, pria che si compiano i tuoi neri disegni, ho ancora tempo che basta per farti cader vittima del tuo tradimento a' piedi suoi. (*snuda la spada.*)
Mur. Chi veggo! l'abborrito Lenox! ah vile avventuriere! e tu credi?...

SCENA VI.

Bedfort spaventato, e detti.

Bed. (*a Muray.*) Ah signore! salvatevi, fuggite...

Mur. Perchè?

Bed. Sono già entrati; sono penetrati colla forza, e tentano di guadagnare queste stanze.

Mur. Chi?

Bed. Coloro che poc'anzi vedemmo. Gli abitanti delle vicine montagne. Vogliono la regina... ah eccoli; salvatevi, vi dissi.

Mur. (*a Lenox.*) Vile! questa è opera tua. (*alle guardie.*) Difendete ogni ingresso (*a Lenox.*) E tu sii la prima vittima della mia vendetta. (*si battono.*)

Reg. Traditore!

Con. (*si impadronisce del ferro di Muray, e gli punta la spada al petto.*) Renditi prigioniero.

Mur. Aiuto!

SCENA VII.

Giorgio, Martino con numeroso stuolo di Montanari armati entrano da ogni parte, e fanno un semicerchio disarmando le guardie, Bedfort, e Muray.

Gio. Arrendetevi tutti. Viva la regina! morto ai traditori!

Reg. Che veggo?

Gio. Eccola! Noi l'abbiamo salvata. Gettiamoci tutti ai suoi piedi.

(*tutti i contadini s'inginocchiano.*)

Reg. Amici miei, sorgete. Voi mi traete le lagrime dal ciglio. La confusione, lo spavento mi rendono attonita, e senza favella. Terminate l'opera della vostra fedeltà, scortatemi al mio palazzo, e siatemi guida.

Gio. Qual onore! qual gioia! Compagni miei, circondatela, custoditela. Assicuratevi dei traditori, e strascinateli alla punizione.

Bed. Siamo perduti!

Con. Ah regina!

Reg. Caro conte!

Gio Nostra sovrana!

Mur. Io sudo, io gelo; non so dove nascondermi. (*la Regina, il Conte, Muray, Bedfort, partono circondati dai montanari.*)

Fine dell'Atto Quarto.

NB. *Volendo ommettere l'atto quinto si aggiungano le seguenti parole:*

Reg. **Uomo grande e perseguitato (*a Lenox*). Vieni, e respira una volta. Io fregierò colle mie mani la tua fronte di quel diadema, che ai saputo sì bene meritare. Io affido alle tue mani lo scettro, e le redini dello Stato. Sii giusto, fa gustare a'miei sudditi la pace, e benedire l'istante di tua grandezza.**

Con. Regina, quanto so, quanto posso tutto porrò in opera per compiere i vostri voti, e così sacri doveri. Amerò, rispetterò...

Reg. Non più. (*ai montanari.*) Che dirò a voi, vero esempio di fedeltà e di grandezza? io debbo darvi un testimonio della mia gratitudine, e tutti coloro che cooperarono alla mia salvezza avranno ricompensa pari alla loro generosa azione.

Tutti. Viva la regina!

Reg. Andiamo; e rammentiamoci per sempre di questo giorno. Abitanti di Dombar estendete anche sullo sposo mio gli effetti della vostra fedeltà, e noi felici col vostro mezzo, vi faremo sentire quanta riconoscenza ci ha ispirato il vostro amore, la vostra lealtà, il vostro coraggio.

Tutti. Viva la regina!

ATTO QUINTO.

Magnifico cortile reale ripieno di popolo spettatore. Trono nel mezzo, alle di cui ale vi sono le guardie.

SCENA PRIMA.

Capo del popolo, Capitano, e popolo.

Cap. P. Ebbene?

Cap. La regina è giunta. Dopo breve riposo nelle sue stanze, ella qui volgerà il piede circondata da più luminoso corteggio.

Cap. P. Oh noi fortunati! (*al popolo.*) Rallegratevi, amici, la regina si appressa. (*al Capitano.*) Che vi sembra di lei? Quale sensazioni ha prodotto sul cuore di lei il funesto accidente?

Cap. Nulla di sinistro annunziava la sua fisonomia serena e tr nquilla. Alle ripetute acclamazioni del popolo accorso a questo palazzo dalla vicina Edimburgo, un leggiero sorriso annunziava la sua gioja, e il suo interno aggradimento. Chi non l'amerebbe con tanta virtù e dolcezza?

Cap. P. E i traditori sono essi arrestati? sono essi puniti?

Cap. Fra poco si deciderà del loro destino. La regina appunto qui viene per rendere

tranquillo il popolo, scoprirgli i traditori, e pronunziare la loro punizione, e per altro grave motivo ch'ella fra poco si degnerà di palesarvi. La pompa si accosta. Udit i gridi, il giulivo rimbombo degli strumenti, che la precedono; è dessa.

SCENA II.

Banda militare, che precede i Paggi, Grandi, Guardie, e la Regina magnificamente vestita col diadema in capo, e va a sedere sul trono.

Cap. P. (*inginocchiandosi.*) Nostra venerata sovrana, permettete che in nome di questo popolo, io vi dimostri il contento di tutti nel rivedervi. Noi vi troviamo salva, sicuro il vostro trono, noi siamo felici.

Reg. Onorato capo di un popolo fedele, alzatevi. Sa il cielo quanto grati siano al mio cuore, i testimonj non dubbj dell'amor vostro. Oggi ha dipenduto da un solo istante ch'io vi fossi tolta per sempre. Io tutto svelerò ai vostri sguardi. Molti sono i miei nemici, tuttora nascosti i moltiplici fautori del tradimento. La mia vita non è forse del tutto sicura. Popolo, fidi miei, io imploro la vostra difesa, il vostro ajuto; proteggetemi, difendetemi, siate lo scudo della mia giovinezza. Posso io sperarlo? posso io lusingarmi?

Cap. P. Noi giuriamo di vivere, e morire per

la vostra gloria. Palesateci i perfidi. Noi non aneliamo che ad una giusta vendetta.

Reg. Sì, dinanzi alla maestà del trono, e al vostro cospetto vengano, si presentino, rendano ragione de' loro misfatti. (*Il capitano parte, e la regina ascende il trono.*

SCENA III.

Capitano, indi Muray, e Bedfort fra soldati e detti.

Cap. I rei sono ai vostri cenni.

Reg. Si avanzino. (*Il capitano fa un cenno, e vengono*).

Mur. (Oimè! in quale stato, e dove son io condotto!)

Bed. (Ove porto il mio rossore!)

Reg. Venite alla presenza di un popolo punitore, preparatevi a confessare, e senza menzogna le trame vostre. Guai! a chi si ostinasse! la sola rassegnazione può mitigare il rigore, e alleggerire la pena.

Mur. (*inginocchiandosi.*) Ah se la mia confusione...

Reg. Alzatevi, e rispondete.

Mur. (*si alza.*)

Reg. Chi siete?

Mur. Il conte di Muray, vostro cugino, e primo ministro.

Reg. Cugino? non ha legami col mio sangue chi ne ha colla colpa. Io gli sciolgo. Ministro

voi avete cessato di esserlo da quel punto in cui vi degradò il tradimento.

Mur. (Oh rimprovero! oh mia vergogna!)

Reg. Parlate, quali erano i vostri disegni? quali i complici? e in qual modo?...

Mur. Che vi dirò? la gelosia della grandezza di Lenox... una smoderata passione di regno... la necessità di abbassare tutto ciò che mi era d'inciampo... Vi giuro però che la vostra persona era un oggetto inviolabile per me, che avrei perduta la mia vita prima di mancare...

Reg. Perfido! ardisci di affermarlo in faccia mia? tu che hai potuto attentare alla libertà della tua regina, minacciandola? tu macchiato del più atroce delitto, che offende la società, tu avido del sangue di mille vittime? tu violatore d'ogni diritto osi inventare pretesti, studiare discolpe anche sorpreso fra gli agguati del tradimento? No; passò quel tempo, in cui una cieca, e mal cauta fiducia prestava fede alle tue menzogne. Quale fatalità fu per noi il non conoscerti prima? qual felice giorno è quello che ci toglie al tuo dispotico giogo?

Mur. (Che gli rispondo? ogni suo detto è una punta mortale che mi trafigge!)

Reg. (*a Bedfort.*) Con te, infame complice di sì reo capo non mi degno di favellare. Tu sei imbrattato di mille colpe, prezzolato strumento della perfidia! va; togliti a me dinanzi. Il tuo aspetto mi funesta.

Bed. (*si allontana mortificato.*)

Reg. Qual pena può adeguare i tuoi delitti? qual punizione a'simili rei? qual rigore che convenga ai loro attentati? (*al popolo.*) e che pronunziate voi, giusti, e severi vendicatori dei lesi diritti di una nazione?

Cap. P. Morte.

Reg. (*ai rei.*) Udiste? morte. Nè più giusta, nè più meritata pena fu decretata giammai. Pure in questo lieto giorno che salva mi renda ai vostri voti, in questo giorno che ci fa tutti felici, niun disgusto, niuna amarezza ne turbi la gioja, e la serenità. Il sangue de'rei è chiesto dalla legge; la mia clemenza può temperarne il rigore. Si lasci loro la vita, e vadano in perpetuo esilio lungi dalla patria in compagnia dei loro rimorsi. Ad Hartley colpevole per un istante, ma che seppe riparare il suo fallo, io accordo il mio perdono, e lo assolvo. Ma prima che essi partano, ben più dura punizione gli attende, l'essere testimonj del trionfo di quell'oggetto, che destò in loro l'odio, e l'invidia. Scozzesi, vi è necessario un re che vi guidi alla vittoria, e vi difenda. E questo re ch'io farò mio sposo vi renderà felici. Io l'ho già ritrovato, e ve lo presento in questo istante. Egli è colui che voi amate, caro alla Scozia, e a me stessa, il solo degno di comandarvi. Miratelo. venerate il vostro monarca, e applaudite alla mia scelta.

(*ascende il trono.*)

SCENA ULTIMA.

Il conte di Lenox vestito riccamente, Roberto, Giorgio, Martino, Cristina, Montanari, e detti.

Cap. P. È lui stesso. I nostri desiderj lo avevano prevenuto. Viva il conte di Lenox re, e padre degli Scozzesi.

Tutti. Viva!

Mur. (Che miro! che ascolto! oh disperazione!)

Reg. Uomo grande e perseguitato, vieni, respira una volta sotto l'ombra del mio trono e ricevi il premio dovuto alla tua virtù (*Lenox ascende alcuni gradini del trono e s'inginocchia.*) Io fregio colle mie mani la tua fronte di questo diadema; e affido alle tue mani lo scettro, e le redini dello Stato. Sii tu giusto, umano, sii l'amico dei sudditi. Fa loro gustare la pace, e benedire l'istante in cui t'innalzai fino al soglio.

Con. (*alzandosi.*) Regina, quanto so, quanto posso tutto porrò in opera per compiere i vostri voti, e così sacri doveri. Amerò, rispetterò la mia sposa, difenderò questo popolo, renderò felice i sudditi miei.

Reg. (*scendendo.*) E ciò mi basta, nè so desiderare di più. (*alla famiglia di Roberto.*) A voi che dirò, fedele e generosa famiglia, vero esempio di virtù e di grandezza? quali lodi, qual ricompensa che eguagli il vostro

amore, e il vostro benefizio? Tollerate un lieve testimonio della mia gratitudine. Giorgio, e i suoi fratelli formeranno una guardia d'onore, alla cui sola custodia affiderò d'ora in poi la mia vita. Roberto, e la sua famiglia avranno una perpetua pensione; che gli porrà al sicuro dei danni della fortuna. Tutt'i fedeli abitatori di Dombar che cooperarono alla mia salvezza saranno una volta tanto rimunerati con una somma del mio privato erario. Andate, rammentatevi per sempre di questo giorno, ed estendete anche sopra lo sposo mio gli effetti della vostra fedeltà.

Gio. Ah mia regina!

Mar. La nostra gratitudine!

Cri. Le nostre obbligazioni,

Rob. Queste lagrime di gioia...

Reg. Non più; v'intendo. Amata da'miei sudditi, liberata dalle insidie dei traditori, dato un compagno alla mia vita, io pure alfine respiro, e sono appieno felice.

Fine del Dramma.

La

PROVA FELICE

COMMEDIA

DI UN ATTO IN PROSA

VERSIONE DAL FRANCESE

PERSONAGGI

GERONTE, zio di

ENRICHETTA.

Conte d'ALMAVIVA amante della suddetta.

VALERIO anch'egli amante della suddetta.

VESPINA cameriera d'ENRICHETTA.

La Scena è nell'appartamento di Geronte.

LA PROVA FELICE

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Geronte, Enrichetta e Vespina.
Enrichetta magnificamente vestita con alquanto di rosso sul viso.

Enr. Ah mio caro zio, non v'inquietate! lasciate a me la cura di pensare alla propria felicità.

Ger. Cara nipote, l'amor che ti porto non permette che m'affidi al tuo cuore.

Enr. Forse che il proprio cuore sarà capace d'ingannarci?

Ger. Assicurati che la passione non può essere la miglior guida.

Enr. Ma questa, se ha base soda, è la sola capace di renderci felici.

Ger. Convien però che siasi fatta la scelta con giudizio.

Ves. (Questi vecchi trovano sempre difficoltà in tutto, quando si tratta di compiacere i loro figli, perchè facilmente si scordano quelli ch'essi han fatto in tempo della loro gioventù).

Enr. Ma che cosa trovate voi a censurare sulla scelta del conte d'Almaviva? La nascita sua è delle più distinte; il suo coraggio non ha pari, la sua ricchezza è nota, amabile la sua presenza... Dunque palesatemi ciò che vi dispiace in lui.

Ger. Ciò che mi dispiace?.. Il suo carattere, l'affettazione con cui espone all'occhio altrui le qualità di cui va ornato; il suo esterno mi spinge a dubitare di quelle, che fregiar devono il suo cuore; egli è sciocco, stordito, amante di sè stesso, e lo stimo incapace d'amare, quanto è capace di sedurre. Non ti spiaccia la mia schiettezza nello spiegarti il mio pensiero: ma questo non è il tempo in cui debbasi aver riguardo alla tua delicatezza; tu potresti coll'andar del tempo pagar caro quel piacere di pochi giorni, che ti accorderebbe la mia facilità di compiacerti se tu precipitassi in quelle disgrazie che sovente accadono.

Enr. Come! E non mi sarà possibile di vincere le vostre cattive prevenzioni? Me n'è però nota la sorgente. Voi vi siete fissato in capo d'unirmi a Valerio, e fate gli sforzi immaginabili per mettermi d'accordo colle vostre idee, dipingendomi un ispaventevole ritratto del conte d'Almaviva. Caro zio, ciò è superfluo, nè vi riuscirà. Voi potete esser certo, che non mi mariterò mai senza il vostro consenso; ma potete pure assicurarvi, che prima di sposar uno che non mi

vada a genio, mi risolverò piuttosto a rimanermene nello stato in cui sono. Rinunciando al conte vi dimostrerò qual sia la mia rassegnazione al voler vostro; ma non sarò sì perfida verso amore, e cotanto crudele verso me stessa per risolvermi a sposare un altro.

Ger. Io non ti negherò di essere molto prevenuto a favore di Valerio; la sua modestia, la sua aria semplice, la sua saviezza, non possono a meno d'indicarmi la sensibilità del suo cuore. Per quante ragioni cercherai addurmi, non ti sarà mai possibile di persuadermi ch' egli non t'ami con maggior sincerità del conte. In tal caso posso darti i miei consigli, ma non usar della mia autorità. La mia tenerezza si riduce a chiederti un ultimo segno di compiacenza, dopo il quale tu sarai padrona di te stessa. Questo consiste nel provarmi qual sia più costante ne' suoi amori, e quale nutra sentimenti più sinceri prima di decidere de' tuoi.

Enr. Caro zio, voi mi mortificate, e mi colmate ad un tempo l'animo d' allegrezza; son pronta a questa prova quando vi piaccia. Voi m'offrite il mezzo onde soddisfare il mio cuore; e raddolcire il vostro in favore del conte. Ma qual sarà la prova maggiore di quella già datami: egli ha sagrificate per me le più belle dame di corte; per me ha rinunciato alla società, ed a

tutti i piaceri; pare, che da un anno in qua egli non viva se non per amarmi. Voi leggeste le lettere che mi scrisse dall'armata...

Ger. Ti spiego la mia idea. Tu sai la singolare rassomiglianza tra tua sorella e te. Tu ti trovi in oggi erede di tutti i miei beni che a lei spettavano, come primogenita, pel solo motivo ch'ella si risolse di chiudersi in un ritiro di provincia, ov'ella pochi giorni sono ha compiti i suoi voti. Fingiamo ora ch'ella prossima a rinunciare per sempre al mondo, fatte le sue riflessioni, e svanita la sua vocazione, siasi determinata di ritornarsene a casa, e che vi sia improvvisamente arrivata jersera, e che tu stamane senza farne parola a veruno ti sei partita per occupare il suo posto nel ritiro, spinta dalla disperazione di vederti togliere pel suo ritorno, ciò che formava la tua fortuna. Vestendoti colla maggior semplicità, e togliendoti dal viso quell'artificioso colore, con tutta facilità rappresenterai il personaggio di tua sorella. Valerio ed il conte non sono arrivati che questa mattina dall' armata. Sono scorsi cinque mesi dacchè non ti videro. Essi pure hanno udito parlare le mille e mille volte di così strana somiglianza...

Enr. Ah mio zio, non nego che la nostra somiglianza sia perfetta, mentre mi ricordo, che sovente le nostre più intime

amiche ci han prese l'una per l'altra, e penso pure che essendo stata per qualche giorno indisposta, forse la mia fisonomia si è alterata; ma a dispetto di ciò non crederò che il conte s' inganni. Ah che nel cuore d'un amante i sentimenti, il discernimento sono delicati, minuti in guisa tale, che credo difficile il potersi ingannare.

Ger. Non havvi più bel romanzo, più strana chimera di questa sagacità, che pretendi esistere nel cuore degli amanti. Se il conte, e Valerio ti amano sinceramente, nell' oppressione, nel turbamento, in cui li getterà l'annunzio che sei disposta a ricevere le loro attenzioni, non s'occuperanno molto ad osservarti, e lungi dall'animarsi coll'occhio d'amore, non ti riguarderanno se non colla disperazione, e col dolore in viso. S'essi poi non t'amano, quanto han voluto per l'addietro persuaderti, siccome essi saranno stati meno sorpresi dallo splendore di tue bellezze, che dalle tue ricchezze, non iscorgo il perchè essi non debbano cader nella trappola. Infine proviamo; senza fallo essi non tarderanno a venirti a far visita. Vado ad aspettarli nella mia camera, per annunziar loro il cangiamento avvenuto nella mia famiglia: li preverrò, che le mie mire sono sempre l' istesse, che tendono sempre allo stabilimento della mia novella nipote, e che

son pronto ad unirla con quello, per cui la sua inclinazione la farà decidere. Verrò poi a presentarteli, e tu potrai facilmente giudicare dal metodo che terranno, se erano ambidue realmente innamorati di te.

Enr. E voi mi permettete, che, quando il conte avrà dichiarato, che se dovrà perdere la speranza di possedermi, egli è pronto a rinunziare per sempre ad ogni affetto di cuore, voi non vi opporrete più al nostro matrimonio, quantunque Valerio facesse la stessa confessione?

Ger. Dopo una tal prova, d'onde essi si fossero mostrati uguali, dovrebbero trovarsi in uguale diritto, ciò non ostante consentirò di buon grado alla preferenza, che desideri; nel confronto la ragione trionferà sull' amore, ed avrà qualche vantaggio. Va a pensare al tuo travestimento: io vado ad incontrare questi signori per presentarli a te, come la nipote uscita dal ritiro. (*parte.*)

SCENA II.

Enrichetta, e Vespina.

Enr. Animo, Vespina, aiutami a smascherarmi il volto e togliermi questi ornamenti. (*togliendosi i diamanti.*) Cercami tra le vesti la più semplice: mi studierò d'avere una voce languida e snervata, un conte-

gno sgarbato, conveniente ad un' educata in un ritiro di provincia.

Ves. Madamigella non so che dirvi; io non mi fido della maniera, con cui vi tratta il vostro zio, e temo, che il di lui onore ne debba soffrire.

Enr. (*con vivacità.*) E tu puoi pensare un istante solo, che il conte non m'ami quanto ei deve, e quanto io credo? Lo stimi tu capace di tradirmi? Puoi tu supporre in lui un carattere interessato? In lui, che non respira se non il fasto, il dispendio: che porta la magnificenza, il lusso al grado più ricercato, e più nobile?

Ves. Signora, sovente si fa lo splendido per orgoglio, ed il prodigo senza essere generoso; in una parola difficile mi pare, che una figlia sfortunata senza dote possa guadagnarla al confronto d' una ricca, per quanto quella sia ornata delle più rare bellezze; e siccome la causa, che voi correte a disputare è vostra...

Enr. Oh se poi non avrassi riguardo se non alla bellezza, chi sa... ma io sarò conosciuta... può essere che con una semplice stoffa, con una cuffia ben avanzata, cogli occhi bassi, senza rosso sul volto io sarò...

Ves. Voi sarete com'eravate questa mattina, quando vi levaste dal letto; e non ve ne fidate; io, che vi parlo, ho il genio così grossolano, che vi trovo venti volte più

bella quando vi svegliate che dopo quattr'ore d'assidua toeletta.

Enr. Tu cerchi invano d'atterrirmi; io conosco il conte, e so quanto mi ami.

SCENA III.

Geronte, e dette.

Ger. Nipote mia, Valerio è giunto, ed e là sotto. Io ho salita la scala colla maggior premura, senza ch' egli m' abbia veduto, frattanto che Carluccio mio cameriere, cui ho creduto bene di confidargli il nostro progetto, con un'aria mesta lo farà consapevole dell'arrivo di tua sorella, della tua partenza... spicciati a mutarti d'abito, come fummo di concerto.

Enr. Sì, sì, vado tosto. (*parte con Vespina.*)

Ger. Così vedremo chi di noi due s'ingannerà sull'idea di questi due rivali. Ma ecco Valerio.

SCENA IV.

Valerio, e detto.

Val. Signore, qual novità? (*con aria stupida.*) Debb'io credere quanto mi fu narrato?

Ger. Pur troppo! questa mutazione ha sorpreso me pure.

Val. Dunque Enrichetta...

Ger. Ve l'avran detto... ella non c'è più.
Val. Ed in qual ritiro è dessa andata?
Ger. Non saprei dirvelo.
Val. Come! voi l'ignorate? E i vostri servi, i vostri amici, e tutto il mondo non è in moto per ricercarla, e svolgerla dal suo barbaro disegno?
Ger. Che posso dirvi, mio caro Valerio... io la compiango quanto mai si possa... ma finalmente arriva la primogenita, che rientra ne' suoi diritti, e lascia Enrichetta tutt'ad un tratto per un sì improvviso ritorno nella qualità di figlia ben educata, ma con poca fortuna; essa non ha creduto di superar l'idea del fasto passato, che era la conseguenza della ricchezza, che le spettava; no, voi saprete compatirla. Potete immaginarvi la mia sorpresa per il partito, cui ella si è trovata in qualche modo obbligata di appigliarsi.
Val. Voi mi lacerate il cuore... ah, signore... ella, che v'amava sì teneramente. Oh cielo, è egli possibile quanto sento, e voi potete abbandonarla... avvezzato alle di lei attenzioni, alle sue tenerezze, una nipote pressocchè sconosciuta vi risarcisca sì presto de' danni, che v' arreca la di lei privazione?
Ger. Amico, giacchè il mio dolore non potrebbe recare a lei verun vantaggio, lasciatemi almeno superare questa sventura; sì, lasciate a me la cura di cercare per

me, e per voi dei motivi di consolazione. Il conte d'Almaviva aveva guadagnata la di lei inclinazione; voi sapete quale sia l'amicizia che ho per voi, e non ignorate quanto bramassi di vedervi unito alla mia famiglia. Assicuratevi che la primogenita più ragionevole, e meno prevenuta seconderà meglio il mio desiderio.

Val. Ah, signore, che mi proponete mai?

Ger. Essa non è meno amabile di quel che possa esserlo la sua minor germana, onde spero, che quando la vedrete, ne rimarrete incantato. Ehi, Vespina!

Ves. Signore?

Ger. Chiama mia nipote, e dille che l'aspetto qui. (*Vespina parte.*)

Val. Che pensate di fare? Son io in istato di presentarmi? Qual conversazione volete voi offerirmi? Avreste mai potuto immaginarvi, che l'amor mio per Enrichetta inspirato fosse dalla di lei fortuna?

Ger. No, mio caro Valerio, io vi conosco, e vi rendo giustizia. Farei torto grave al vostro carattere, se in tal guisa pensassi.

Val. Di grazia, lasciatemi partire.

Ger. No, voglio assolutamente che vediate prima mia nipote, altrimenti prenderebbe per un affronto, e con ragione, la vostra austera ritirata. Se Vespina detto le avesse che voi siete qui...

Val. Ella... che volete ch'io le dica... con qual titolo...

Ger. Lasciatevi trasportare da quei movimenti, che la perfetta somiglianza con sua sorella inspirar vi deve nel cuore.

SCENA V.

Enrichetta, e Vespina alquanto indietro, e detti.

Ger. Accostati, cara nipote; ecco Valerio, uno de'migliori amici di casa. Tu sai che cosa io penso di lui, egli era ogni giorno con noi; mi lusingo che il tuo arrivo non l'allontanerà. Un affare di famiglia m'obbliga ad uscire; voi, Valerio, mi scuserete, se devo lasciarvi per poco tempo. Animo, Orfisa, comincia ad accostumarti a ricevere gli amici in mia assenza. Vespina, se mai a caso venisse il conte, gli dirai che non avrà molto ad annojarsi aspettandomi. Addio. *(parte.)*

SCENA VI.

Enrichetta, Valerio, e Vespina.

Val. Madamigella... (ho Dio, qual violenza al mio cuore!) voi scorgere dovete ch'io sono in una situazione poco propria per presentarmi ad una persona amabile qual siete voi.. ma il signor Geronte ha vo-

luto così, ed io non ho potuto che obbedirlo.

Enr. Io stimo augurio felice per me, se nell'entrare in un mondo, che mi è affatto nuovo, il primo oggetto che mi si presenta, è cotanto stimato da mio zio.

Val. (Questa voce mi ferisce nel più vivo del cuore.) Ah, madamigella, quale idea vi formereste mai del mondo, se voleste giudicarlo da me! D'ora in avanti dedicato ai pianti, ai rimorsi, non ho più in pensiero che di fuggirlo... Perdonate, ma nello stato in cui esisto, il mio spirito può egli formare un sentimento... la mia bocca può ella pronunciare una parola, che non nasca dal mio dolore?

Enr. Signore, a me è pur noto, che voi amavate con grand'ardore mia sorella.

Val. Ah, non so chi possa vantarsi d'aver amato più teneramente; ve lo diceva lo zio: ogni giorno io era in questa casa, la vedeva ogni giorno, ogni istante s'accresceva la mia stima, la mia tenerezza... un cuor semplice, un carattere sincero, uno spirito perfetto, un umore sempre eguale... Ah sì, queste erano le prerogative, che adornavano quella adorata fanciulla che noi siamo sul punto di perdere per sempre.

Enr. Ah, voi scuotete la mia sensibilità! Quant'è crudele per me il pensare che io, quale origine della disgrazia di mia sorella, sarò senza fallo da voi odiata.

Val. Io odiarvi? Ah, per quanto spaventevole sia lo stato mio, egli però non mi renderà ingiusto. È egli a stupirsi che il vostro cuore abbia tremato, quando v'avvicinavate ad impegnarvi per sempre?... No... e le mie lagrime ben lungi dall'irritarsi alla vostra vista, pare che mi cagionino qualche sollievo nel comunicarvi il mio dolore. Io vi credo ornata di que'sentimenti di cui era degna vostra sorella, che io adorava. Sì, non dubito punto che voi non siate commossa pel sacrifizio, che ci ha da costare la sua lontananza, a dispetto di tutte le belle idee che la vostra nuova condizione vi offre.. Ma, e perchè il vostro zio, cui era pienamente noto il mio amore, vuole presentarmi a voi? Ah, madamigella, voi possedete tutta la fortuna di vostra sorella, che dico io mai?... voi avete assai più, voi avete tutte le di lei bellezze.... ma, voi non siete lei; ed a lei sola io m'era per sempre dedicato.

Enr. Signore... potrebbe darsi, che mio zio avesse dubitato d'essersi accorto, che Enrichetta non vi rendeva tutta quella giustizia, di cui siete degno, e che una cieca propensione le inclinasse il cuore per il conte d'Almaviva.

Val. A fronte d'una condotta la più saggia, la più riservata, tale inclinazione verso un rivale non si sarebbe potuta nascondere a'miei occhi.

Enr. Ebbene, trovandosi ella padrona di scegliere fra voi due, prevenuta per il conte, forse non avrebbe esitato a porgerli la mano, e vi avrebbe senza il menomo riguardo tantosto abbandonato, e per tale preferenza voi sareste stato infelice assai più di quel che lo siate in oggi per la di lei partenza. Paragonate i due casi, e ditemi quanto ora perdete.

Val. Almeno l'avrei veduta contènta; l'amor solo avrebbe sospirato invece che in quest'istante s'aggiunge la compassione a lacerarmi il cuore. Allorchè ella è sfortunata, potete credermi sì barbaro, che io voglia occuparmi soltanto di me? Eccola quella vezzosa figlia, (*con trasporto*) che dovea essere un dì l'ornamento, e la delizia del mondo, eccola in un crudele ritiro strascinata dalla disperazione, oppressa dal peso d'una risoluzione, ch'ella vorrà sostenere divorata dagli affanni, dalle noie, non desiderando che la morte per sollievo alle sue pene... Ah madamigella, io non so come il cuore resista a tant'oppressione, a dolore sì acerbo... Permettetemi, ch'io mi ritiri, ch'io vada lungi a nascondere il mio turbamento, le mie lagrime, e la mia disperazione. (*parte.*)

Enr. Vespina... Vespina... udisti?... Che cosa potrà dire di più il conte?

Ves. Sarà difficile che voglia superarlo.. ma non perdiamo tempo; entriamo subito... parmi udirlo a parlare col vostro zio.

Enr. Che bell'amore! che fedeltà! quanta costanza!
Ves. Eccoli. Ritiriamoci. (*partono.*)

SCENA VII.

Il Conte, e Geronte.

Con. Ma, signore, quanto mi narrate mi sorprende non poco. E chi poteva immaginare sì strano accidente? .. Ma perchè mai è saltato in capo a quella sorella di abbandonare il ritiro?
Ger. Che volete farci? Ella lo ha abbandonato nel momento, che vi si dovea rinchiudere per sempre.
Con. Pazienza! Cose che accadono... ma è almeno bella questa sorella?
Ger. Voi dovete aver inteso a parlar molte volte della perfetta rassomiglianza tra loro, la quale per esser così singolare, facilmente le faceva prender l'una per l'altra.
Con. Qual contrattempo per la povera Enrichetta... In verità ne sento il maggior dispiacere. Io l'amava assai ma assai; e per quest'improvviso ritorno ella sarà interamente spogliata della vostra eredità? E questa sorella possederà tutto, assolutamente tutto?
Ger. Questa è una disposizione, che non è in mia mano di cangiare, perchè provvista di tutte le più autentiche formalità.

Con. Non so darmene pace. Quale pazzia ha indotta questa primogenita a lasciare il ritiro, e venir a togliere tutto alla seconda? Confessate dopo questo tratto, che non dobbiamo fidarsi de'parenti, se non dopo la lor morte.

Ger. Voi ragionate benissimo: ma forse che ella nel suo ritiro avrà intesa la fortuna di sua sorella... forse che le sarà venuto all'orecchio, ch'essa dovea sposare uno dei più brillanti personaggi di corte.... forse che le avranno anche fatto un ritratto della vostra persona... Finalmente voi siete fatto per distogliere una vocazione...

Con. Per bacco! una figlia, che pensi a me, che abbia dell' inclinazione per me, non può illanguidire in un ritiro. Signor Geronte... queste poche parole racchiudono un arcano. Coraggio: non fatemi la confidenza a metà... voglio saper tutto... Ebbene, credete voi, che la sorte abbia voluto, ch'io fossi stato proposto a questa amabile primogenita?

Ger. Signore, abbiate un po' di sofferenza; ella non può tardar a comparire: ella stessa vi renderà quella giustizia, che meritate... Eccola appunto.

SCENA VIII.

Enrichetta, Vespina, e detti.

Ger. Cara nipote, questa mattina nel tuo arrivo mi hai confessato, che nel ritiro, ov'eri, hai udito parlare de' diversi partiti a tua sorella proposti. Questo signore n'era uno: e credo, che senza nominartelo, all'aria sua indovinerai facilmente esser questi il conte d'Almaviva.

Con. Signore, vi prego, risparmiatemi...

Ger. Io te lo presento, e ti lascio con lui. Addio. Non lasciarsi sorprendere dal timore; quantunque il signor conte sii avvezzo alle costumanze di corte, tuttavia son persuaso, che egli saprà perdonare le mancanze della nostra provincialetta. *(parte.)*

SCENA IX.

Enrichetta, Vespina, e il Conte

Con. Madamigella, le provinciali vostre pari sono fatte a bella posta per esser l'ornamento d'una corte, che ne' giorni presenti è assai sfornita di oggetti a voi rassomiglianti. La mia vista non è abbagliata dallo splendore del rosso, nè mi lascio sedurre dagli ornamenti. Il mio colpo d'occhio ammira la vostra semplicità nell'addobbarvi; sì, conosco i vostri occhi, e a dispetto di

quella pallidezza acquistata nel ritiro, trovo in voi il color più vivo, che faccia risalto al bel volto d'una fanciulla.

Enr. (*a Vespina.*) (Ah, Vespina, quanto mi atterrisce questo principio!) Signore, vi prevengo che fui preparata ai complimenti lusinghieri, e poco sinceri di coloro che praticano il bel mondo.

Con. Avrebbero dovuto prepararvi piuttosto ai rimproveri di tutta Parigi, a quella di tutta la corte. E voi avevate formato il barbaro disegno di seppellire tante bellezze? Voi ce le avete tenute nascoste sino e questo punto? Madamigella, voi non dovete farmi dire di più; i moti del mio cuore vi palesano abbastanza... no, giammai ha provati gli uguali.

Enr. Come? Enrichetta, mia sorella, di cui sembravate cotanto innamorato, non ha mai saputo svegliarvi l'idea di quanto sentite, di quanto provate in quest'istante?

Con. Perdonatemi, io non so ingannare; le mie premure per lei sono note a tutti, e mi si farebbe un gran torto quando si volesse dubitare dell'impressione che mi ha fatta.

Enr. Voi dunque l'amavate?

Con. Con quale agitazione mel domandate voi? Ah che questa sì ardente curiosità di sapere i miei sentimenti per lei mi è dolce assai, e sarei indegno di vivere se non la contraccambiassi con tutta la sincerità.

Enr. Orsù, parlate.

Con. Ebbene... ma mi conviene usar espressioni che possono essere da voi intese. Ascoltatemi: senza fallo nel tempo che eravate nel ritiro, voi avrete letto di nascosto molti e molti romanzi; or, ditemi, non vi avete voi trovati degli eroi, che mediante il soccorso d'una Fata, facevano dei sogni, in cui loro veniva dipinta la bellezza di colei che doveva poi formare il solo oggetto del loro amore? A loro pareva d'udirne la voce, di ascoltarne i lusinghieri sentimenti; in una parola si presentava alla mente tutta l'istoria dei loro futuri amori. Ripieni del loro sogno, vi si occupavano sì profondamente, e si credevano realmente innamorati d'un fantasma; ma essi non erano felici se non quando l'illusione dava luogo alla verità. Ah, bella Orfisa! Enrichetta produceva nel mio cuore l'effetto del sogno. La sua rassomiglianza con voi, il suono della sua voce preparavano il mio cuore ad amarvi; io mi divertiva della mia chimera, e voi realmente eravate quella destinata a perfezionare e distruggere nel tempo stesso il mio incantesimo.

Enr. (Ah perfido! A quale sposo io mi sacrificava!)

Ves. (Oh questa è grossa! Che sì che i vecchi hanno buona penetrativa nel cuore dei giovani?)

Con. Voi sospirate.... questa, sì, questa è la

risposta, ch'io mi desiderava. Un rapido progresso è lo straordinario effetto della sincerità.

Enr. Voi sincero!.... Ah signore, poss'io credere, che la rassomiglianza a mia sorella, sia la sola cagione della vostra incostanza, senza avermi a temere, che un vile interesse non vi abbia forse parte più sincera?

Con. Come! E quale discorso è questo? Signora, sapete voi, che la vostra diffidenza ben mal immaginata dimostra evidentemente, che voi foste educata in provincia? Sta bene ad un giovine il non andar superba di sua bellezza, ma non è poi a proposito, che la modestia giunga al punto di fare insulti.

Enr. Signore... e che vorreste dire?

Con. Madamigella, voi mi chiedete ragione della somiglianza a vostra sorella; ebbene forse questa eguaglianza di delineamenti così perfetta sarà cagione della prontezza con cui il mio cuore si è lasciato trasportare: voi scorgete sino a qual segno arrivi la mia ingenuità, perfino a dividere con un altra l'effetto, che ha prodotto in me la vostra avvenenza.

Enr. Dopo tutti i giuramenti fatti ad Enrichetta... dopo una prova quasi d'un anno in cui voi sembravate contento del suo spirito non meno che del suo aspetto.... infine dirò così, dopo la debolezza, che ella ha avuta d'amarvi, sarà egli possibile, che

non trovi in voi che un ingrato, un perfido.

Con. Mi vanto d' esser onest'uomo, e per quanti beni abbianvi nel mondo, io non comunicherò ad altri che a voi la passione, che ella mi aveva inspirata; ed ecco quanto mi univa a lei... Ma riguardo al suo talento, vi giuro in fede mia, che ell'era... orsù... se parliamo poi del bel concettino, che si era acquistato da questi e da quello, ch' essa per fasto si voleva aver a' fianchi... ne' suoi misteriosi discorsi...

Enr. Ah questo è troppo! Vespina, io non reggo più a questa crudele conversazione. Io mi sento morire. Sieguimi.

(*parte con Vespina.*)

Con. Che significa questa stravaganza, quest' improvvisa ed incivile partenza? Ella si dimostra mal contenta per il male, che ho detto di sua sorella; ma in sostanza però ne godeva... Oh sì: dimani dirò di peggio, e riderà. Io conosco le donne... sempre fra loro sono più rivali che amiche. L' uomo è quasi sicuro d'accaparrarsi la benevolenza d' una in pregiudizio dell'altra... Questa primogenita ha scoperto un carattere diffidente, sospettoso, ed anche facile ad adirarsi. Mi rincresce della povera Enrichetta; ella era una buona ragazza... eppure starà a me il far l'eroe di amore? Oh no per bacco: quando non si

tratta che di cercar innamorate, uh, uh, si trovano donne anche di troppo; ma una dote di venti mila scudi di rendita si trova una volta sola in vita. (*pensa.*)

SCENA X.

Geronte, e detto, poi Enrichetta, e Vespina, che si fermano indietro.

Ger. Ebbene, signor conte, come andò la vostra conversazione con Orfisa? Ho forse ragion di temere, che non sia stata di tutto vostro genio?... Ma... vedete bene: ella non ha ancora quel tuono di mondo, quel brio, quell'aria, quelle maniere che possedeva la bella Enrichetta da voi cotanto amata.

Con. Vi giuro, signore, ch'io sono perfettamente contento; l'onore d'unirmi a voi in parentela è stato il primo motivo della mia premura a frequentare la vostra casa. Assolutamente fra le vostre nipoti l'amore s'accorda colla fortuna; ed io son pronto a terminare con lei tutti gl'impegni che aveva con sua sorella.

(*additando e salutando Enrichetta.*)

Ger. Io non posso che rimaner sorpreso della docilità del vostro cuore. Non voglio però impicciarmene; tocca a mia nipote il decidere... Ma che vuol Valerio, che qui a noi si presenta?

SCENA ULTIMA.

Valerio, e detti.

Val. Ah signore! voi vedeste quanto era crudele la mia disperazione quando partii da queste soglie. Io non osava lusingarmi, che mia madre, da cui tutta dipende la mia fortuna, e la di cui ambizione voi conoscete, volesse acconsentire, ch'io sposassi una persona povera, e [illegible]va di quei beni, che sono l'unico [illegible] dei cuori interessati; ma commossa [illegible]le mie lagrime, dallo stato infelice, in cui mi ha veduto a' suoi piedi, dal timore, che la costanza dei suoi rifiuti potesse costarmi la vita stessa, si è lasciata piegare ad accordarmi l'assenso perchè io sposi Enrichetta, e mi assicura di tutta la sua eredità. Di grazia, signore, andiamo tosto in cerca del ritiro, in cui si è celata l'infelice; venite ad unire le vostre preghiere alle mie lagrime. Oh cielo, sarebbe possibile, ch'ella stimasse meno crudele il restarvi, che di vivere unita ad un uomo, per cui se ella non aveva della propensione, ha però sempre dimostrato aver della stima?

Enr. (Ah generoso Valerio! quai sentimenti!... Vespina, Vespina io trabocco dalla gioja.)

Ves. (Questi è il vero ritratto della costanza, e può chiamarsi la fenice degli uomini.)

Val. Ma voi non parlate?.. D' onde questo silenzio?...

Enr. Caro Valerio, quale amore è il tuo?... Sappi, che Enrichetta non vivrà d' or in avanti che per rendersene degna... Tu la cerchi... tu la vuoi...

Val. La mia ansietà è scolpita sul viso.

Enr. Tu la brami per isposa... ah sì, tù solo la puoi render felice... abbracciala, ella è tua per sempre.

Val. Ah voi mi deridete... Dov' è?

Enr. Nè la conosci ancora?... Tu travvedi... Ah Valerio...

Val. Oh Dio! sarebbe mai?...

Enr. (*abbracciandolo.*) Sì... sì, ella è in Orfisa, la quale fa una sola persona con Enrichetta. Osserva; il liscio tolto, un abito semplice, hanno operata la metamorfosi, che fortunatamente servì a smascherare il cuore di chi mi accostava; a quest' innocente artifizio io debbo la scoperta del più perfido e del più virtuoso fra gli uomini.

Ger. Signor conte, per divertire quelle giovinette, che di nascosto leggono i romanzi, ne' loro ritiri, dovreste comporre per loro vantaggio una novella su questo accidente.

Con. Che tradimento!